



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
(*ordinamento ex D.M.
270/2004*)
in Lavoro, cittadinanza
sociale, interculturalità

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Tesi di Laurea

Il luogo di residenza
come stigma
Il caso del quartiere San Polo
a Brescia

Relatore

Ch. Prof. Massimo Bricocoli

Laureando

Paola Trapelli

Matricola 831260

Anno Accademico 2011 / 2012

*A Michele,
l'abitante del mio cuore*

Indice

Mappatura.....	5
Introduzione.....	7
1. San Polo Nuovo come modello di urbanizzazione pubblica.....	10
2. Popolamento delle torri e servizi.....	18
2.2 Caratteristiche demografiche, sociali ed economiche.....	28
3. Rappresentazioni sociali.....	33
3.2 Stigma.....	51
4. Trasformazioni e decisioni pubbliche: il Contratto di quartiere 2 e la scelta della demolizione.....	61
4.2 Retoriche e pratiche del mix sociale.....	73
4.3 Lavori in corso.....	81
Conclusioni.....	92
Bibliografia.....	95
Sitografia.....	97
Ringraziamenti.....	98

Mappatura



Inquadramento aereo di San Polo Nuovo: il quartiere è composto da 9 unità abitative disposte a “V”, con al centro il verde agricolo. Le torri sono rappresentate dai cinque rettangoli neri disposti a sud, collocate nei comparti 4, 5, 6, 7 e 8.

Attualmente il quartiere San Polo fa parte della Circoscrizione est di Brescia¹ e conta il più alto numero di abitanti di tutta la città, superando i 19 mila residenti. Si trova nella periferia sud-est e lo si considera diviso in due zone: quella “Vecchia” che costituisce il nucleo storico ed è situata più a sud e la parte “Nuova”, nata negli anni '80 dall'unione di più nuclei. Da cinque anni è stato sviluppato inoltre Sanpolino, ulteriore espansione del quartiere, situato più a est.

¹ Nel 2007 le Circoscrizioni sono state ridotte da 9 a 5 dall'amministrazione Corsini.

San Polo Nuovo, in seguito chiamato “San Polo”, risulta composto da 9 diversi ambiti residenziali posizionati a “V”, con al centro il verde agricolo. Il quartiere si contraddistingue in particolare per la presenza di cinque grandi torri visibili anche a grande distanza che sovrastano l'insediamento di villette a schiera che le contornano: da ovest a est portano i nomi Tiziano, Raffaello, Michelangelo, Tintoretto e Cimabue, in corrispondenza delle rispettive vie. Le prime tre risultano separate dalle ultime due da via San Polo, che divide il quartiere in zona ovest ed est. Si tratta di torri di edilizia residenziale pubblica gestite da Aler, l'Azienda Lombarda per l'edilizia residenziale. La torre Tiziano è di proprietà dell'Italposte e risulta quindi abitata dagli impiegati dell'ente; le restanti Raffaello, Michelangelo e Tintoretto sono proprietà di Aler e l'ultima, Cimabue, è di proprietà comunale. Le prime tre torri sono state costruite entro il 1985 e hanno un'architettura simile tra loro: sono strutture a 15 piani caratterizzate da 3 corpi scale e sono dotate di balconi. Le torri Tintoretto e Cimabue sono sorte dopo il 1985 e sono strutturalmente somiglianti tra loro: hanno 17 piani, un'unica scala, non sono fornite di balconi, hanno una piastra al piede² e la facciata è stata colorata a grandi fasce orizzontali (torre Tintoretto) e verticali (torre Cimabue).

La viabilità, servendo l'intero settore con penetrazioni in corrispondenza delle singole unità, permette l'accesso alle automobili e agli autobus pubblici che la collegano al centro cittadino tramite tre linee urbane: 1, 9 e 12. L'area è attraversata dalla strada che unisce Brescia a Mantova, è collegata alla tangenziale Sud e all'autostrada A4, essendo lo svincolo “Brescia centro” prossimo al quartiere. Vi sono tre fermate della metropolitana all'interno del quartiere: San Polo Parco in prossimità della torre Raffaello (con la stazione a raso), San Polo Cimabue (in trincea coperta), e Sanpolino (in percorso sopraelevato). Le ultime due sono già state inaugurate a dicembre 2012.

² Comune di Brescia, *S. Polo, quartiere di Brescia. Una verifica a dieci anni dal progetto*, 1986. Pag. 26

Introduzione

L'interesse per l'analisi delle politiche pubbliche di gestione del territorio, delle migrazioni, delle diseguglianze, dell'esclusione, si è sviluppato negli anni sia attraverso il percorso di studi interdisciplinari ed interculturali condotti, sia attraverso la ricerca e l'azione praticate in vari contesti urbani.

Una prima esperienza in tal senso è stata l'ideazione e la partecipazione al progetto “Crea AltraTv”, finanziato dalla Commissione Europea nell'anno 2008 e realizzato nel 2009. Si è trattato di un progetto partecipativo di comunicazione audiovisiva interculturale nell'ambito dello spazio urbano del quartiere Caduti della Resistenza a Padova, in cui ho abitato. La realizzazione di un documentario di quartiere ha comportato un lavoro sul campo, la presa diretta, il contatto, la conoscenza e il dialogo con gli altri abitanti, in funzione di una ricostruzione del racconto collettivo. È stata un'esperienza importante sia sul piano umano che su quello dell'apprendimento metodologico, in cui il ruolo del ricercatore è consistito nell'ascolto, nello scambio, nella raccolta ed analisi delle narrazioni. I rapporti interpersonali e il reciproco scambio sono stati centrali nel gettare le basi per una ricerca in cui i protagonisti degli spazi hanno espresso i loro punti di vista in maniera libera, molteplice, relativa e soggettiva. La scomposizione e l'assemblaggio delle voci nel rispetto dei concetti espressi, è il metodo appreso e utilizzato nell'antropologia visuale e applicato inoltre nel presente lavoro di ricerca, volto alla ricomposizione di un racconto collettivo.

Ora, tornata a vivere nella mia città natale, Brescia, ho scelto di occuparmi di un'altra realtà vicina: le torri San Polo, un quartiere di edilizia residenziale pubblica situato nella periferia sud-est della città.

Questo lavoro di tesi si sviluppa a ridosso di un'analisi del progetto iniziale di realizzazione del quartiere, che si proponeva come modello di nuova urbanizzazione per mano pubblica (capitolo 1). Il capitolo 2 muove nella direzione della ricostruzione storica dell'evoluzione delle torri e del contesto

urbano in cui sono inserite, al fine di comprendere quali differenze e quali rapporti corrono tra le une e l'altro, con particolare riferimento alle due torri presenti nella parte est del quartiere, che godono di uno *status* sociale diverso. Il capitolo 3 consiste in un approfondimento con l'obiettivo di comprendere le peculiarità che hanno reso queste ultime, nell'immaginario collettivo, simboli di degrado. Il discorso pubblico si concentra sullo spaccio di droga, l'esercizio della prostituzione, l'immondizia abbandonata nei vani scala e lanciata dalle finestre, le occupazioni abusive, i subaffitti degli alloggi comunali. Si dice inoltre che il motivo dei problemi siano dati dalla concentrazione di casi di disagio grave.

E' mio interesse scoprire, attraverso le interviste agli abitanti, la loro esperienza di vita nelle torri e cosa ci sia di vero nei racconti popolari, assunti anche nei discorsi istituzionali. L'intenzione è quella di una sorta di esplorazione delle popolazioni che hanno abitato il quartiere e le torri negli anni, al fine di ricostruirne l'emersione e l'evoluzione delle problematiche che oggi sono prevalenti nell'immaginario collettivo quando si fa riferimento al quartiere. Nel capitolo 4 sono analizzate le controverse questioni delle politiche di intervento per la riqualificazione del quartiere che ,attraverso l'utilizzo dello strumento del Contratto di Quartiere volto alla riqualificazione di San Polo, prevedono una serie di azioni tra cui l'abbattimento della torre Tintoretto e il trasferimento delle famiglie ivi residenti. Inoltre ci si occupa dell'analisi dei paradossi che emergono nell'attuazione del progetto di riqualificazione, attraverso la descrizione della situazione abitativa attuale nei contesti urbani interessati dall'analisi.

La metodologia utilizzata è consistita nell'osservazione etnografica e nella ricerca sul campo, supportata da interviste ad abitanti e rappresentanti delle istituzioni. Sono state entrambe pratiche di ricerca mosse dalla convinzione che la collaborazione degli attori, la conoscenza del loro punto di vista e l'analisi dei loro bisogni fosse il punto da cui partire per il compimento della presente ricerca. L'individuazione di alcuni abitanti con i quali interloquire si

è mossa innanzitutto dalle mie conoscenze personali e dopodiché ha compreso i contatti secondari. È stato fondamentale non solo il passaggio di informazioni, ma anche di contatti. La fiducia è infatti stata un fattore essenziale per poter entrare nelle case degli intervistati. Ho attivato e curato quindi una rete relazionale che ha permesso lo svolgimento della ricerca. In questo senso posso collocare l'avvio del lavoro di indagine nel settembre 2011, in corrispondenza dell'attività di tirocinio svolta presso il Centro d'Aggregazione Giovanile comunale di San Polo, che si trova ai piedi della torre Cimabue. Durante tale attività ho avuto modo di fare conoscenza con numerosi abitanti e di interagire con i dipendenti della Cooperativa Elefanti Volanti, che gestisce il centro e che, nell'ambito del programma di riqualificazione "Contratto di Quartiere", si occupa delle attività di coesione sociale, ovvero della gestione del processo di mobilità degli inquilini della torre Tintoretto (della quale è prevista la demolizione) e dei loro trasferimenti nei nuovi alloggi. Data la forte presenza di residenti di origine straniera, il servizio, volto all'assistenza nello studio e all'intrattenimento pomeridiano dei giovani tra i sei e i diciotto anni si trova a lavorare con giovani sia appartenenti alle prime che alle seconde generazioni.

Ho così potuto farmi osservatrice partecipante e raccogliere informazioni utili, anche attraverso la realizzazione di due approfondimenti tematici legati all'attività di tirocinio, in cui ho coinvolto alcuni genitori degli iscritti tramite la realizzazione di interviste in profondità: uno sull'esperienza della migrazione e l'altro sul tema della condizione abitativa nelle torri, attraverso un confronto con le loro esperienze abitative precedenti, sia nel paese d'origine che in Italia. Tale vicenda mi ha fornito i primi strumenti analitici, offerto nuovi spunti di riflessione e mi ha motivata ad approfondire il caso di studio.

1. San Polo Nuovo come modello di urbanizzazione pubblica³

L'intervento di San Polo è stato a lungo studiato quale primo caso in Italia di intervento sinergico fra pubblico e privato, con la chiamata alla realizzazione di migliaia di nuovi alloggi, col coordinamento del Comune di Brescia, di Iacp⁴, cooperative ed imprese di costruzione⁵.

Il quartiere di San Polo Nuovo si trova nella periferia sud-est della città di Brescia. E' delimitato a ovest da via Duca degli Abruzzi, a sud da via della Maggia che confluisce in via Michelangelo (chiamata "strada di gronda" nel progetto originario) e a nord-est dalla ferrovia Milano-Venezia. Si tratta di un insediamento di urbanizzazione pubblica realizzato *ex novo* tra il 1978 e il 1990 su dei terreni che precedentemente erano agricoli. Via San Polo divide in due parti il quartiere: la zona ovest è stata terminata nel 1985, quella est è stata realizzata invece in tempi successivi.

Si trova a trenta minuti di autobus dal centro storico, attualmente è popolato da circa 20 mila abitanti e comprende una zona di 390 ettari ad uso abitativo. Si tratta di un quartiere d'iniziativa pubblica ideato nel 1972 e approvato nel 1973 nel Piano Regolatore Generale e nel Piano per l'Edilizia Economica Popolare. Lo strumento che ne permise la realizzazione fu la legge 167/62, che introdusse il Piano di edilizia economica e popolare (Peep) che abilitò i Comuni ad acquistare e urbanizzare le aree occorrenti all'edilizia residenziale economica e popolare, in modo da coprire la maggior parte del fabbisogno decennale del patrimonio edilizio adeguato alla popolazione, ovvero il 60%, poi elevato al 70% nel corso degli anni Settanta: i piani regolatori furono ridimensionati e ciò permise alle zone sottoposte alla legge

3 Fonte delle informazioni storiche e statistiche del capitolo: Comune di Brescia *S. Polo, quartiere di Brescia. Una verifica a dieci anni dal progetto*, 1986.

4 Istituto Autonomo Case Popolari poi divenuto Azienda Lombarda Edilizia Popolare

5 Comune di Brescia, Assessorato alla casa, *Dalle case operaie all'edilizia residenziale pubblica*.

167 di divenire fabbricabili non solo dagli operatori specializzati nell'edilizia residenziale economica e popolare, ma anche da altri operatori pubblici e privati. I comuni dovevano individuare, nei loro piani urbanistici, le zone per l'edilizia pubblica sovvenzionata e privata convenzionata e quello di Brescia scelse San Polo Nuovo. Poi, nel 1984, a causa dell'esaurimento delle aree edificabili e a fronte di una costante domanda di alloggi, furono predisposti i progetti per allargare il quartiere nella zona ad est di via San Polo.

Al fine di perseguire l'obiettivo del pareggio economico, il Comune di Brescia scelse in qualità di aree Peep le zone non fabbricabili, acquistate nel 1975 a un prezzo agricolo e di eseguire in seguito tutte le opere di urbanizzazione: nel 1978 iniziò la costruzione dei primi quattro comparti, posti nella zona ovest e terminati nel 1985, anno nel corso del quale risulta vi si trasferirono 5.100 abitanti. Fino al 1981 i terreni furono acquistati consensualmente tra le parti, dopodiché fu utilizzato anche lo strumento dell'espropriazione per l'acquisizione dei comparti a est. Il prezzo si dimostrò conveniente sia per i costruttori, per i quali alla fine degli anni Settanta esso corrispondeva a 1/3 del costo di mercato privato⁶, sia per gli utenti, per i quali il prezzo finale si aggirava tra le 400 mila e le 70 mila lire al metro quadrato. La caratteristica dell'intero quartiere fu infatti il prezzo d'acquisto delle case ridotto del 20–40% rispetto al prezzo di mercato delle periferie. Il prezzo della casa era dato infatti dalla somma tra il costo di costruzione e il costo del lotto urbanizzato e dunque il prezzo calmierato è esito diretto della legge 167/62 che consentiva di abbattere la rendita fondiaria. Socialmente, l'offerta degli alloggi a un prezzo controllato calmierò il mercato della casa.

Economicamente il pareggio dell'operazione svincolò l'iniziativa comunale dai finanziamenti pubblici, infatti i servizi, le scuole, i parchi non furono realizzati grazie ad appositi stanziamenti, ma attraverso l'urbanizzazione stessa da parte dei soggetti privati. L'alleggerimento della domanda abitativa

Un secolo di politiche municipali nei quartieri popolari di Brescia, 2008, pagina 61

6 Comune di Brescia, *S. Polo, quartiere di Brescia. Una verifica a dieci anni dal progetto*, 1986. Pagina 11

abbassò i prezzi delle case da restaurare e il pareggio dell'intervento pubblico nell'urbanizzazione di San Polo Nuovo liberò nuove risorse da spendere per il riassetto sia del centro storico e che del tessuto urbano periferico⁷. Il costo totale della realizzazione del quartiere si aggirò sui 400 miliardi di lire, di cui gli investimenti comunali ammontarono al 10% circa.

Politicamente, si consolidò una collaborazione tra Comune e imprenditori. A livello urbanistico la scelta di realizzare un unico insediamento Peep di grandi dimensioni aveva lo scopo di creare un nuovo ambito urbano pari a 5 mila alloggi, di cui 2 mila nella zona ovest di prima realizzazione, in cui costruzioni e verde si alternassero ed equilibrassero. Anche dal punto di vista organizzativo furono fatte delle scelte d'avanguardia, con la costituzione di un gruppo alla guida dell'architetto Leonardo Benevolo, denominato *Ufficio speciale di S. Polo*, formato da quindici tecnici appartenenti a diversi settori del Comune di Brescia, per l'occasione sottratti ai rapporti tradizionali di dipendenza amministrativa organizzata in modo settoriale. Parimenti lo Iacp affidò la progettazione ad un ufficio interno e le due *équipes* collaborarono al punto tale che la progettazione urbanistica e quella edilizia si influenzarono reciprocamente. Tutto ciò costituì senza dubbio una novità e un inedito modello di urbanizzazione.

Se per abitare si intende un vasto gruppo di attività, che possono essere svolte in casa o fuori casa – giocare, incontrarsi con gli amici – oppure che si svolgono fuori casa con un preciso riferimento alla vita domestica quotidiana – fare la spesa, andare a scuola, praticare gli sport – il minimo elemento funzionale non è solo l'alloggio ma un gruppo di alloggi associati ai servizi: le unità di abitazione⁸.

In corrispondenza alla proposta progettuale formulata da Leonardo

⁷ L. Benevolo, *La mia Brescia*, Città e dintorni, 1989, pagina 91

⁸ Leonardo Benevolo, *Brescia S. Polo. Un quartiere di iniziativa pubblica*. Morcelliana, 1989, pagina 59

Benevolo, urbanista di fama internazionale, il quartiere si compone di nove unità di abitazione che contano più di 2 mila abitanti l'una e 500/600 alloggi sotto forma di vari tipi edilizi: principalmente le torri, le case a schiera e le case a spina. I servizi tra cui le fermate dell'autobus e gli spazi ricreativi sono presenti in ogni unità d'abitazione. Nel quartiere sono presenti due circoli didattici, che coprono tutta la popolazione scolastica delle cinque aree poste più a sud, due scuole medie, tre scuole dell'infanzia, due asili nido e cinque diverse parrocchie. Nel quartiere sorge un grande centro commerciale, il Margherita d'Este, collocato su via San Polo, tra la parte ovest e quella est.

Nella concezione del progetto originario non è stata prevista una piazza in qualità di centro del quartiere per due motivi: innanzitutto non si pretendeva la completa autosufficienza del quartiere e, in secondo luogo, l'elemento aggregante era ritenuto essere il parco, risorsa ad uso pubblico e garanzia di una densità relativa.

Il progetto del 1983 prevedeva un'apertura a sud-est al vertice della «V» che rappresentava l'edificazione del quartiere, in modo da collegare direttamente il parco urbano che avrebbe dovuto essere situato al suo interno, con il cosiddetto “parco delle cave”. Successivamente fu modificata la conformazione dell'unità di abitazione posta più a est, chiudendo la composizione del quartiere. Il verde era previsto nella forma di un'area con un'estensione di 152 ettari, non recintata, dotata di ambiti diversamente attrezzati a gioco per le diverse fasce d'età. Il parco però non è mai stato realizzato, al suo posto sono rimasti terreni agricoli, ma in ogni comparto del quartiere, a ridosso delle case alte, si trova comunque del verde pubblico attrezzato non recintato. Agli inquilini di queste, sono state recentemente destinate alcune porzioni di terreno di proprietà dell'Amministrazione comunale da destinare ad orti in affitto.

Il progetto urbanistico iniziale sottolinea che l'offerta di una gamma tipologicamente differenziata di alloggi nelle unità abitative, *corrisponde a diverse esigenze e modi di abitare che riproducono le differenze che esistono*

*all'interno della città, di cui costituiscono quindi uno spaccato*⁹. Ciò è riconducibile a una progettazione a scala di quartiere attenta al mix funzionale e sociale: *la selezione sociale è orientata alla integrazione di molte utenze diverse*¹⁰.

Sin dall'inizio i punti di forza del progetto erano individuati nella vicinanza alle attività commerciali e nella disponibilità di percorsi pedonali e ciclabili: tutta la viabilità pedonale e ogni soluzione abitativa è caratterizzata dall'assenza di barriere architettoniche per permettere una facile mobilità ai portatori di *handicap*.

Il piano urbanistico di zona prevedeva in origine la sola presenza di tre tipologie edilizie ripartite nelle unità d'abitazione e nel quartiere con queste proporzioni: 50% case a schiera, 25% case alte e 25% case a spina. Dal 1977 fu modificata la percentuale dell'incidenza delle varie tipologie edilizie, la più diffusa restò la casa a schiera che tuttora rappresenta il 44% degli alloggi, seguita dalla casa alta al 28% e ne furono introdotte altre inizialmente non contemplate: la casa in linea e la palazzina.

La casa unifamiliare sotto forma di casa a schiera con giardino privato, è l'elemento preponderante, infatti è risultata la più gradita sia in quanto proprietà terra-cielo, ovvero dotata di un giardino singolo e di un'abitazione a due o più piani, sia per la grandezza degli alloggi. Infatti i quattro quinti sono almeno quadrilocali e sono case dotate di una gamma maggiore di servizi: solo il 20% ha un unico bagno, l'accesso alle abitazioni è doppio, ovvero sia carrabile che pedonale e quest'ultimo è costituito da passerelle di sovrappasso delle strade. Ciononostante, l'architetto Leonardo Benevolo sostiene che sia anche la forma più economica¹¹, in quanto possono essere compattate più case unifamiliari, fino a ottenere la stessa densità degli altri tipi edilizi presenti nel quartiere, evitando così di consumare troppo territorio. Nel comparto 5 infatti si trovano stecche di case a schiera che contengono dai 15 fino ai 25 alloggi,

9 Comune di Brescia, *S. Polo, quartiere di Brescia. Una verifica a dieci anni dal progetto*, 1986. Pagina 44

10 L. Benevolo, *La mia Brescia*, Città e dintorni, 1989, pagina 91

11 Comune di Brescia, *S. Polo, quartiere di Brescia. Una verifica a dieci anni dal progetto*, 1986.

mentre nel comparto contano 12 dai 10 ai 38 alloggi. Inoltre la casa “a spina” ospita alloggi di tagli medi e consiste nella sovrapposizione di due case a schiera e arriva a contare 62 alloggi. All'appartamento inferiore si accede dal giardino, mentre a quello superiore dal percorso pubblico pedonale. Dopo le prime critiche mosse a questa tipologia intermedia, la possiamo riscontrare solo nei comparti realizzati nella prima fase. Nei settori 7 e 8, infatti sono state realizzate solo le case a schiera e quelle alte, le uniche ad essere state considerate dal progettista essenziali per una corretta composizione del quartiere.

La tipologia della casa alta è caratterizzata da alloggi di piccolo taglio, infatti i quattro quinti sono bi o trilocali collocati su un solo livello e nel 90% dei casi contano un solo bagno. Le torri nel quartiere sono state destinate esclusivamente all'edilizia sovvenzionata da parte di enti pubblici: tre dei cinque edifici sono stati realizzati dall'Aler (Raffaello, Michelangelo e Tintoretto), uno dall'Italposte (Tiziano) e uno dal Comune di Brescia (Cimabue). Le case alte hanno un numero di piani che va da 15 a 17, di cui residenziali rispettivamente 13 e 15 e contano tra i 112 e i 195 alloggi. Nei primi tre comparti realizzati, le case alte contano 15 piani, di cui quella proprietà di Italposte (Tiziano) accoglie 112 alloggi, quelle Aler ospitano una 156 alloggi (Raffaello) e 136 (Michelangelo). Esse sono caratterizzate da 3 vani scale, ognuno dei quali dotato di un ascensore e di un montacarichi, che permettono di accedere a tre piccoli pianerottoli non comunicanti su ogni piano, sui quali si affacciano 4 appartamenti.

Con la realizzazione delle ultime due torri, il progettista Leonardo Benevolo reputa di aver *considerevolmente perfezionato*¹² la tipologia della casa alta. Nel 1984 sono infatti iniziati i lavori di costruzione della torre Aler Tintoretto¹³, riconoscibile per il prisma a sette colori a strisce orizzontali delle sue facciate e della torre Cimabue di proprietà del Comune di Brescia.

Pagina 13

12 Comune di Brescia, *S. Polo, quartiere di Brescia. Una verifica a dieci anni dal progetto*, 1986.

Pagina 16

13 Comune di Brescia, *S. Polo, quartiere di Brescia. Una verifica a dieci anni dal progetto*, 1986.

Entrambe presentano le stesse caratteristiche: sono poste nella zona est del quartiere, sono state costruite più tardi per sopperire al bisogno di nuovi alloggi di edilizia residenziale pubblica, sono edifici antisismici a 17 piani senza balconi, di cui l'ultimo piano adibito a soffitta con sovrastante terrazza praticabile e due piani inferiori che formano il piede dell'edificio, integrato a sud da una piastra contenente i posti auto coperti e le attività commerciali e sopra la quale è situato un parco rialzato, a tratti erboso e a tratti cementificato. I restanti 15 piani sono residenziali, contenenti 195 alloggi ciascuno, caratterizzati da un solo vano scale, da 2 ascensori e da 2 montacarichi. Sul corridoio di ogni piano si affacciano 12 alloggi.

I settori 9 e 10 nell'area nord-est del quartiere, furono realizzati dopo il 1986 grazie alla legge 865/71, come soluzione all'esaurimento delle aree fabbricabili Peep previste dal Prg. Hanno una conformazione identica a quella dei comparti 11 e 12 situati nella zona nord-ovest e comprendono rispettivamente 792 e 640 alloggi. In questi comparti la casa in linea ha sostituito le case a spina e le case alte, con i suoi appartamenti di taglio medio: i quattro quinti sono tri o quadrilocali, mentre la metà ha due o più bagni. E' composta da sei piani residenziali e da un piano terra a uso pubblico, in cui è presente anche un porticato che funge da collegamento tra le aree verdi a cui l'edificio è posto a cavallo. I posti macchina si trovano nel piano interrato, al quale si può accedere direttamente dalle strade carrabili.

Gli operatori sono stati liberi di progettare le proprie costruzioni, sulla base di modelli edilizi suggeriti dal Comune, che ha anche progettato più in generale le unità abitative. Il primo modello di unità abitativa, realizzato nell'area su-ovest ricopre un'area di 130 mila metri quadrati e comprende dieci file di case a schiera, una casa a spina parallela alla strada carrabile di penetrazione e una casa alta posta a cavallo tra il parco e il centro commerciale. Il secondo modello presente nella zona sud-est prevede la presenza della casa alta, di quelle a schiera nonché di quelle a spina,

caratterizzate dall'assenza delle passerelle di sovrappasso. Il terzo modello, applicato alla zona nord-ovest è costituito dalla sola presenza della casa in linea e della casa a schiera. A ogni comparto si accede dalla strada carrabile a scorrimento veloce che si trova sul perimetro. Tra questa e la strada a scorrimento lento, è stato ricavato lo spazio per i lotti artigianali.

Il quartiere è stato costruito prevedendo il 69% di case di proprietà e il 31% di locazioni: gli alloggi che si trovano nelle case alte risultano essere praticamente gli unici a non essere di proprietà privata. Agli enti istituzionali risultano essere stati assegnati in esclusiva i lotti destinati alla costruzione delle case alte, mentre quelli designati agli altri tipi di edifici sono stati allocati a cooperative e imprese che li hanno rivenduti a privati. Alle assegnazioni dei lotti si è proceduto tramite un apposito bando, che ha garantito la priorità a soggetti attuatori di interventi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata o agevolata. Gli assegnatari nel caso delle cooperative e gli acquirenti degli alloggi nel caso di imprese di costruzione, dovevano possedere requisiti soggettivi e familiari, che nel caso di presenza di contributi statali erano più restrittivi e consistevano nel non possedere altre case e godere di redditi contenuti entro i limiti prestabiliti.

2. Popolamento delle torri e servizi

A partire dagli anni Sessanta, con l'inizio delle opere di ristrutturazione e la costruzione di quartieri di edilizia popolare nella città, si è assistito ad un progressivo esodo della popolazione residente in centro verso zone più periferiche¹⁴.

La nascita del quartiere di San Polo Nuovo, rappresentando per Brescia una soluzione al problema della casa, si intreccia con la grossa scommessa del Comune negli anni Ottanta e Novanta del recupero della zona più degradata del centro storico: il quartiere del Carmine, caratterizzato dalla fatiscenza degli edifici, dalla presenza di migranti interni provenienti dall'Italia del sud, dall'invecchiamento della popolazione residente più povera e priva di protezione. Il nuovo quartiere, con alloggi a prezzo calmierato e un'ampia offerta di alloggi popolari, era adatto ad accogliere le persone espulse dal centro storico dal meccanismo di gentrificazione¹⁵ conseguito alla riqualificazione. Nel momento in cui queste aree vengono sottoposte a risanamento e miglioramento urbano, innalzandosi i prezzi degli alloggi, tendono ad affluire nuovi abitanti ad alto reddito e ad essere espulsi i vecchi abitanti a basso reddito verso quartieri più periferici ed economici, i quali non possono più permettersi di continuare a risiedervi.

Nel 1977 furono individuate nel centro storico di Brescia le zone di degrado su cui intervenire con dei piani di iniziativa pubblica. E il Carmine, per la sua storia e la sua fama fu tra i primi ad essere scelto.

Con la prima guerra mondiale il Carmine subisce l'assalto di una grande massa operaia attratta dalla campagna alla città, [...] forza-lavoro per le industrie

¹⁴ C. Novak, *Metamorfosi di uno storico quartiere di immigrazione: il caso del Carmine di Brescia*, in F. Grandi, E. Tanzi (a cura di), *La città meticciasa. Riflessioni teoriche e analisi di alcuni casi europei per il governo locale delle migrazioni*, 2007, pag. 120

¹⁵ Si tratta di un cambiamento tipico nei quartieri dei centri storici, caratterizzati da un certo

belliche. [...] La crisi industriale susseguente la fine del conflitto, metterà in grave disagio economico questa massa di abitanti: senza lavoro, sradicati dal contesto sociale cittadino, essi saranno obbligati a trovare mille espedienti per la sopravvivenza, concorrendo a creare quel disagio sociale che, unitamente alle precarie condizioni abitative e igieniche, faranno diventare il Carmine la zona malfamata della città¹⁶.

Dalle interviste emerge che gli abitanti del quartiere Carmine (i cosiddetti ‘Carmelitani’) furono i primi abitanti delle nuove torri, le due poste più a est, separate dal resto del quartiere esistente, nonché le prime abitazioni popolari ad essere erette tra il 1985 e il 1987. “*Tutto lo scarto del Carmine.. li buttavano tutti là¹⁷”.*

Nella riqualificazione del progetto Carmine veniva data la possibilità ai proprietari di questi immobili, che erano privati, di ristrutturare l'immobile con determinate agevolazioni, cioè non pagavano gli oneri di urbanizzazione. Per cui se c'erano i requisiti gli inquilini venivano spostati dal Comune dove c'era disponibilità e chiaramente nelle torri la disponibilità c'era sempre, per cui molte persone sono fluite lì. Le persone che provenivano dal Carmine non avevano sfratti. (GB – Assistente sociale)

Le due torri (Tintoretto e Cimabue) in pratica sono dei paesi in verticale. Hanno iniziato ad essere abitate essenzialmente da persone provenienti dalle graduatorie Erp, dove chiaramente tanta gente è sfrattata già da altri contesti per morosità, per esempio. [...] Secondo me tante persone che avevano lo sfratto sono state collocate nelle torri est. Non avendo altre alternative hanno accettato, solo che

degrado dal punto di vista edilizio e dai costi abitativi bassi.

16 B. Scaglia, *Economia e società nel quartiere Carmine in età moderna*, in S. Onger e M. Taccolini (a cura di) *Studi di storia moderna e contemporanea*, 2003, pagg. 189-200

17 Estratto dall'intervista a FG, inquilino e caposcala della torre Raffaello dal 1982

penso che posti peggiori di quello non ce ne siano. Quindi il tessuto sociale che si è venuto a creare contava delle persone che arrivavano già con una serie di problematiche. (GB)

Oltre a queste, furono inserite le famiglie degli operai dell'adiacente industria metallurgica Alfacciai, sorta negli anni '50 a San Polo Vecchio e quelle dei dipendenti delle forze dell'ordine, a cui venne riservata una quota del 10%. Inoltre tra le villette a schiera adiacenti alla torre Tintoretto vi sono una decina di case Aler e 12 della Finanza, i cui muri sono proprietà dello Stato ma gestiti da Aler.

Era appena appena stata finita (il riferimento è alla torre Tintoretto, nel 1987), siamo stati tra le prime famiglie ad entrare. E c'erano dentro famiglie giovani, sbirri, polizia, finanza.. anche le villette laterali che ci sono in parte (a fianco), quelle colorate, bruttine, quelle lì sono tutte Aler, anche lì tutti finanziari avevano messo dentro con le famiglie. Avevano iniziato così. (PF - ex residente alla torre Tintoretto)

Nella torre Raffaello, iniziata a popolarsi nel 1982, confluirono intorno al 1985 gli inquilini di altre torri Aler situate nei pressi di Travagliato durante il periodo della loro ristrutturazione in quanto pericolanti. Inoltre vi si insediarono, tramite le assegnazioni i primi migranti interni dall'Italia del sud.

Dopo sono arrivati altri inquilini, persone anziane, giovani, sposini, gente mia tat (non tanto) a posto.. un po' sballata. Sono venute anche un paio di persone che diciamo.. facevano le prostitute.. (FG – caposcala della torre Raffaello)

Una delle differenze tra la popolazione inquilina delle torri a est e quelle ad ovest sembra sia sempre stata la consistenza della presenza straniera. “C'era

dentro di tutto (nella torre Tintoretto): negri, bianchi, slavi, zingari. [...] E' tutta qui (a San Polo) adesso la Kasbah¹⁸”.

Quando entrano perdono certe diffidenze ma negli anni '80 dopo la brutta fama che si era creata comunque anche sulle prime torri (a ovest: Michelangelo, Raffaello, Tiziano), la cittadinanza tendeva a rifiutare le torri nuove. Quindi hanno avuto un riempimento più lungo nel tempo, è montata l'immigrazione e per molti anni gli stranieri hanno avuto pariteticità nei confronti degli italiani, non avevano bisogno degli anni di residenza in Italia e hanno avuto una notevole preponderanza nelle assegnazioni perché avevano molti figli. Il numero dei figli era molto incidente per poter avere priorità nell'assegnazione e quindi le case grandi finivano in mano prevalentemente a stranieri.

(DP – dirigente Aler)

L'intervistato sostiene che lo stigma iniziò da subito a gravare sulle prime torri, generato dalla concentrazione di casi di disagio di vario tipo, prodotta dal meccanismo delle assegnazioni (che dà priorità di accesso all'alloggio pubblico proporzionalmente alle condizioni di disagio), fece scattare il rifiuto da parte dei cittadini italiani, che avevano un poco più di agio e la consapevolezza di poter esprimere diverse opzioni. Le torri ad ovest si popolarono quindi più lentamente, in concomitanza con i flussi di immigrazione dai paesi dell'est e dall'Africa e le regole introdotte ai sensi della legge Turco-Napolitano (L. 40/1998) e dal T.U. sull'immigrazione (D. leg. 286/1998), che sancivano la possibilità per gli stranieri regolarmente residenti¹⁹ di accedere agli alloggi di edilizia residenziale pubblica e che determinarono una diversa composizione degli abitanti delle nuove torri.

18 Estratto dall'intervista a FG, uno dei tre caposcala della torre Raffaello

19 Attualmente, la legge prevede che i cittadini stranieri abbiano accesso all'edilizia pubblica solo alla condizione di avere 5 anni pregressi di residenza o lavoro nella regione in cui si fa richiesta di alloggio.

L'assistente sociale GB tuttavia non conferma tale ipotesi: *“Mi piacerebbe avere in mano l'elenco delle persone assegnatarie, e vedere quanti stranieri c'erano. Io a memoria non ritengo ce ne fossero, erano tutti italiani, italiani di un certo tipo”*.

I primi flussi di immigrazione in città si registrano negli anni Ottanta soprattutto dai paesi africani, ma attualmente l'immigrazione è più diversificata, infatti sono oltre 150 i paesi di provenienza dei cittadini stranieri residenti sul territorio cittadino. I principali paesi d'origine sono: Marocco (12,8%), Romania (12,7%), Albania (12,3%), India (8,6%), Pakistan (7,4%), Senegal (4,7%), Ucraina (4,1%)²⁰.

Quando la torre Tintoretto ha iniziato a popolarsi nel 1987, si trovava ancora in fase di ultimazione. Intorno si trovavano solo campi e cantieri edili, essendo state le case alte le prime ad essere realizzate in ogni comparto del quartiere.

Quando siamo arrivati noi che eravamo piccolini (1982) c'erano solo i tre palazzi (Michelangelo, Raffaello e Tiziano) e l'Alfacciai. Le villette che vedi intorno ai palazzi non c'erano, era tutta campagna e piano piano hanno iniziato a costruire. Le scuole non erano ancora completate del tutto: mancava l'asilo nido, c'erano solo le elementari e le medie, perché le elementari erano di sotto e sopra le medie. (MG – figlia di FG, caposcala della torre Raffaello)

Sono andato ad abitare a San Polo nell'85 ed ero nella zona più tranquilla, il cosiddetto comparto 12 (zona nord-ovest), che è quello dove c'è la Questura. Ho visto crescere tutto il quartiere che c'è aldilà di via San Polo (parte ovest). Quando ero piccolo col mio amichetto del cuore andavo in bici a farmi i giri di là, perché c'erano solo campi, non c'era nulla e c'erano tutte stradine. Noi andavamo là a scoppiare i

²⁰ Rapporto Ismu e Orim (2009), *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia*, pag. 26

petardi, a fare i matti e a giocare nei cantieri, perché poi hanno cominciato a costruire. (SC – ex residente a San Polo, attualmente residente a Sanpolino)

Quando siamo arrivati nel 1987 il palazzone era bello, però mancavano tanti servizi. San Polo (Nuovo) non esisteva, c'era San Polo Vecchio. Poi intorno non c'era niente. C'erano il mio palazzo colorato (Tintoretto) e il palazzo blu (Cimabue). (PF – ex residente alla torre Tintoretto)

Quando si trasferirono i primi inquilini negli alloggi popolari, le torri non erano ancora state completate nelle rifiniture.

(Alla torre Raffaello) prima c'erano le sbarre, dopo han tirato su i muri. Dopo i muri non erano fatti giusti, sembrava una prigione, allora han buttato giù tutto e han rifatto le scale, l'atrio, le vetrate. Prima non c'era niente, il soffitto non c'era, era al vento. Uno entrava che stava bene, usciva che aveva la bronchite con l'aria che fischiava. Ma quelle sono lotte, lotte, lotte! (FG – caposcala della torre Raffaello)

Appena arrivato (alla torre Tintoretto) mia mamma vedeva ancora i tipi che pitturavano fuori col ponteggio, che andavano su e giù. (PF – ex residente alla torre Tintoretto)

Alcune attività erano incorporate nelle torri, infatti il vantaggio delle case alte avrebbe dovuto essere proprio la vicinanza ai servizi commerciali:

[..] nella casa alta, l'esiguità degli spazi privati è compensata da una dotazione di servizi collettivi al piede, immediatamente accessibili²¹.

Al secondo piano delle torri a ovest, affacciati sul ballatoio esterno, che consiste in un balcone lungo quanto tutta la facciata del palazzo, ci sono stati per qualche anno svariati negozi. Le attività commerciali interne alle torri sono state attive dal 1984, finché non è stato costruito il piccolo centro commerciale La Mela, situato nei pressi della torre Raffaello, in cui alcuni tra tali negozi si sono trasferiti e per cui altri sono falliti.

*Quando siamo venuti ad abitare qui noi (1982), dopo un paio d'anni hanno aperto al secondo piano come un tunnel, che sarebbero come i portici di Brescia, i portesi dove c'erano tutti i negozi: fruttivendolo, tabaccaio, il bar, il fiorista, la cartoleria, il medico. Adesso non ci sono più, si sono trasferiti tutti al centro La Mela, perché prima il centro La Mela non c'era. Saranno già passati 15-20 anni di sicuro.
(FG – caposcala torre Raffaello)*

È un piano un po' anomalo perché in origine erano negozi. Questi negozi fanno parte del progetto originario perché quando in altri tempi hanno ideato queste torri non è che pensassero di fare un dormitorio triste e squallido, per cui hanno pensato che ci dovesse essere un panettiere.. (DP – dirigente Aler)

Gli inquilini della torre Tintoretto dovettero attendere invece sino al 2002 per veder sorgere un supermercato al piede della torre, che rimase insediato solo fino al 2008. I pochi servizi incorporati da sempre nella torre colorata

²¹ Comune di Brescia, *S. Polo, quartiere di Brescia. Una verifica a dieci anni dal progetto*, 1986. Pag. 88

furono un bar e il medico di base. La piastra commerciale della torre Cimabue, non fu mai attrezzata per tale funzione e gli spazi furono ridestinati ad associazioni per dar loro una destinazione d'uso collettivo:

Doveva essere una piastra commerciale, cosa che non si è mai realizzata, per cui han fatto Casa delle Associazioni. Si è cercato anche attraverso l'intervento edilizio di chiudere tutti quei luoghi che potevano essere anche luoghi d'incontro di persone poco pulite insomma.. cioè androni aperti dove la gente andava a dormire.
(GB – Assistente sociale)

Il ritardo con cui furono realizzati i servizi da parte del Comune, indubbiamente rappresentò un disagio per i primi abitanti insediatisi nel quartiere.

Non c'era un negozio, non c'era un autobus, non c'erano servizi presenti. E questo ha determinato poi non dico una sorta di abbandono.. Per carità, nei quartieri di nuova urbanizzazione sempre si riscontrano problemi di ritardo soprattutto dei servizi pubblici. (GB)

Il primo grande centro commerciale ad essere costruito non solo a San Polo, ma più in generale a Brescia, fu il Margherita d'Este, che sorse nel 1985 di fronte alla torre Michelangelo, sul confine tra zona ovest ed est.

Bisognava andare alla Volta o a San Polo Vecchio a fare la spesa perché qui non c'era ancora niente. E dopo 2 o 3 anni hanno aperto il centro commerciale (il Margherita d'Este, nel quale) hanno aperto per primi il bar, c'era il GS, poi c'erano tanti bei negozi, c'era la macelleria, c'era di tutto. Dopo gli affitti sono andati alle stelle allora tantissimi

hanno chiuso, perché era più quello che spendevano d'affitto di quello che guadagnavano. (FG – caposcala torre Raffaello)

Con la scelta di aprire il Margherita d'Este, il centro commerciale che attualmente è a sua volta in una fase di difficoltà, e tanti altri piccoli centri commerciali nel quartiere, il piccolo commercio è andato in crisi e i negozianti si sono trasferiti o sono stati sfrattati per morosità e sono stati chiusi. Dopodiché data la crescente domanda abitativa e l'esigua offerta da parte dell'Aler, gli ex-negozi situati sotto la torre Raffaello sono stati trasformati in appartamenti.

Piuttosto di lasciarli vuoti sono stati fatti diventare degli appartamenti. Le graduatorie soddisfano il 10% quando va bene, di aspiranti. Abbiamo sempre una pressione enorme di gente che non ha la casa. (DP – dirigente Aler)

Gli ex negozi sono stati motivo di scontro tra Don Fortunato, l'ex parroco della chiesa S. Luigi Gonzaga sita di fronte alla torre Raffaello ed ex-presidente della commissione Caritas della parrocchia, l'ex Iacp ora Aler e gli inquilini della torre Raffaello. Nel gennaio del 1992 il parroco chiese all'allora Iacp il riutilizzo degli ex-negozi della torre, lasciati in uno stato di degrado, come appartamenti da destinare a famiglie bisognose. La Caritas aveva già individuato quattro nuclei familiari senzatetto, composti da 8 persone ciascuno, di cui due di San Polo e due slavi scappati dalla guerra, temporaneamente alloggiati in *roulottes* e nel garage della parrocchia. Il 16 settembre 1992 lo Iacp deliberò a favore della riconversione e gli abitanti del quartiere donarono i mobili per arredare i locali. La Caritas, oltre ad assicurare che i padri lavorassero e i figli andassero a scuola, avrebbe stipulato direttamente i contratti con lo Iacp (ora Aler), garantendo il pagamento dell'equo canone da parte delle famiglie e il loro allontanamento in caso di inadempienza. Pochi giorni prima dell'entrata delle famiglie negli

appartamenti, intervennero con una lettera di protesta supportata da una raccolta firme, alcuni degli inquilini della torre interessata per lamentarsi della cessione degli appartamenti alle famiglie slave. Si sentivano “*minacciati dalla possibile convivenza con persone abituate a vivere di accattonaggio che avrebbero potuto rendere l'ambiente degradante e frequentato da persone non del tutto accettabili*”²². Fu dunque per l'intervento degli inquilini, che minacciarono di smettere di pagare l'affitto, che quei locali utilizzati in principio per attività commerciali, poi abbandonati e risistemati per accogliere queste famiglie, infine restarono disabitati. “*Gli abitanti della torre Raffaello temono fortemente il degrado già accaduto altrove (e qui fanno riferimento alla vicina torre del Comune)*”²³. Dopodiché tali appartamenti furono sfruttati per poco tempo da alcuni obiettori di coscienza e poi sigillati con lastre di ferro per impedire l'accesso e tentativi di scasso volti all'occupazione abusiva, e mai più affittate. Nelle altre torri alcuni degli ex negozi risultano essere occupati da persone e famiglie senza casa²⁴.

Su al 2° piano (gli ex negozi) sono tutti vuoti, ho fatto mettere io le lastre d'acciaio davanti alle porte. Ho fatto chiudere tutto io! Non si sa il motivo (per cui non li affittino). Siccome c'è la terrazza che sarà lunga 3 metri o 4, dicono che volevano allargarli e fare appartamenti più grandi. Ma tra i dire e il fare.. saranno 15 o 20 anni che son lì così (chiusi). (FG – caposcala torre Raffaello)

Questa vicenda oltre a porre questioni legate al razzismo che è dilagato nel Nord-Italia ai primi tempi dell'immigrazione, alla mancata solidarietà verso i profughi di guerra, alla preferibilità di lasciare case tuttora vuote. A proposito, risultano ancora oggi esserci strascichi dei pregiudizi verso i meridionali, chiamati nell'intervista da FG “terù” o “della bassa Italia”.

22 W. Petenzi, «Hanno bisogno di una casa» S. Polo, il parroco con gli slavi, Corriere della Sera, 1992

23 Articolo *Inquilini slavi a San Polo: continuano le polemiche*

24 Fonte: <http://www.ilgiorno.it/brescia/cronaca/2012/07/11/742325-brescia-sanpolo-casa-occupanti->

2.2 Caratteristiche demografiche, sociali ed economiche

Posto che Brescia si configura come una delle città con il più alto tasso di immigrazione in Lombardia²⁵, attualmente il quartiere di San Polo si contraddistingue oggi come il più densamente popolato della città, in cui si concentra il più alto tasso di presenza straniera.

Nel 2001 nelle due torri Tintoretto e Cimabue è stata calcolata una densità abitativa pari a 35,85 mq/abitante contro gli 80,8 mq/ab medi del quartiere San Polo e una presenza residenziale straniera pari al 42,4% contro il 10,1% del quartiere e il 14,3% della città.

San Polo è, secondo il censimento 2011, il quartiere di Brescia che conta più abitanti (21890, cioè l'11%), più anziani (4140, cioè l'8,8%) e più stranieri (3036, cioè l'8,2%)²⁶. E' paradossale che dal rapporto 2011 *Popolazione residente nel Comune di Brescia per Circostrizione* risulti essere inserito nella Circostrizione Est, con il minor numero di abitanti (29864, cioè il 15%), l'indice di vecchiaia più basso (6056 cioè il 12%) e con il valore minimo di presenza straniera (3952, cioè il 10,7%). Le caratteristiche demografiche del quartiere sottolineano le forti differenze che sussistono tra la popolazione insediata in corrispondenza delle differenti tipologie edilizie.

I requisiti del bando per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica nelle torri hanno selezionato progressivamente gli inquilini privilegiando soggetti con problemi occupazionali, con valori che in molti casi raggiungono livelli molto elevati: le famiglie con persona di riferimento occupata sono il 30% nella torre Cimabue e 40% nella Tintoretto, mentre i senza lavoro (disoccupati, in cerca di occupazione o in cerca di prima occupazione) oscillano intorno al 10%; analogamente le famiglie con persona di riferimento inabile al lavoro vanno dal 7% della torre Cimabue al 35%

abusivi-benzina.shtml

25 <http://www.cssibrescia.it/dettaglio-news-consorzio-immigrazione.asp?id=103>

26 Fonte: elaborazioni a cura dell'Ufficio di Diffusione dell'Informazione Statistica del Comune di Brescia su archivio informatizzato dell'anagrafe della popolazione residente

della Tintoretto²⁷. Quanto alla posizione nella professione, le famiglie con persona di riferimento in condizione non professionale sono tra il 60% ed il 70% nelle torri e scendono da un minimo del 23% ad un massimo del 37% nelle altre zone. Le famiglie residenti nelle case a schiera o palazzine sembrano invece avere una maggiore omogeneità e caratteristiche più simili alla situazione generale cittadina.

L'ambito delle case a schiera attesta la propria caratteristica di zona residenziale di tipo familiare e di ceti medi. L'insediamento più antico delle famiglie, la loro stanzialità e omogeneità, fa sì che gran parte delle famiglie siano caratterizzate da un generale invecchiamento.

La zona delle torri mostra invece una struttura demografica assai più eterogenea, frutto della compresenza di famiglie in momenti diversi del proprio ciclo di vita, unificate dalle deboli condizioni sociali ed economiche. Significativa, per molteplici ragioni soprattutto di carattere sociale, l'incidenza dei minori e dei giovani, al seguito dei genitori o spesso di un solo genitore e la presenza di un consistente nucleo di anziani soli.

Il movimento in ingresso ed uscita che ha interessato le torri, per effetto delle decisioni degli enti gestori circa l'assegnazione degli alloggi, è decisamente elevato ed interessa la metà delle famiglie residenti. La metà delle famiglie che erano residenti nelle torri nel 1995 ha lasciato il quartiere nel corso del decennio, ed è stata sostituita da altrettante nuove famiglie, con caratteristiche corrispondenti alla tipologia degli alloggi. Rispetto alle altre zone nelle torri si insediano quindi in proporzione un maggior numero di famiglie estese o con più nuclei e di famiglie monogenitoriali; lasciano il quartiere un numero elevato di persone singole.

Di un certo interesse la distinzione delle famiglie secondo la cittadinanza della persona di riferimento: i dati mostrano una presenza consistente di cittadini stranieri nelle zone delle torri e delle palazzine, tale quota varia tra il 17% e il 21%, a cui si contrappone una presenza minima nella zona delle case

²⁷ Staff di Statistica del Comune di Brescia, *Relazione statistica a supporto del progetto del CdQ*, 2007, pagina 30

a schiera dove la percentuale di famiglie straniere raggiunge il 3%.

L'analisi per cittadinanza mette in evidenza l'impatto sulla zona delle immigrazioni che hanno interessato Brescia negli anni recenti. Mentre solo il 5% delle famiglie in uscita era di cittadinanza straniera, 14 su 276, tra le famiglie entrate la componente straniera raggiunge il 28% per complessive 128 famiglie su 456. Di queste la metà trova la residenza nelle torri, e solo poco più del 10% trova alloggio nelle case a schiera.

Le famiglie straniere in ingresso sono mediamente più giovani rispetto a quelle italiane e nettamente più numerose: il numero medio di componenti delle famiglie straniere nelle torri è più del doppio rispetto a quello delle famiglie italiane (4,4 componenti contro 2,0)

La composizione delle torri per tipologia familiare è un chiaro effetto dei requisiti e dei criteri di formazione dei bandi dell'edilizia a canone sociale, sono infatti abitate da tipi eterogenei di famiglie. Le famiglie monopersonali superano il 47% del totale delle famiglie, mentre le famiglie allargate alla presenza di altri parenti raggiungono il 16% nella torre Cimabue e del quasi 15% nella torre Tintoretto. Analogamente elevata la presenza di famiglie composte da un genitore solo con figli. Le famiglie con figli complessivamente non arriva al 44% delle diverse tipologie familiari.

Le famiglie residenti nelle palazzine, che presentavano caratteristiche "intermedie" dal punto di vista demografico al 2005, al 2007 per il 73% sono divenute famiglie con una presenza maggiore di famiglie giovani 65% (fino a 29 anni) e minore di famiglie anziane (20,6%) rispetto alle famiglie delle altre tipologie edilizie.

Le differenze tra le caratteristiche familiari sono nette e si evidenzia una forte corrispondenza tra tipologia familiare ed edilizia.

Dalle interviste effettuate ad alcune donne straniere, madri sole con figli abitanti alle torri Cimabue e Tintoretto emerge la discontinuità dalla convivenza comunitaria, all'isolamento. Ciò ha conseguenze anche sulle reti sociali attivate e quindi sul sostegno che tali madri sole hanno nell'affrontare i

problemi di ogni giorno, come la conciliazione dei figli con il lavoro e la casa. Il contatto con i vicini, con stranieri di altre nazionalità e soprattutto con gli autoctoni risulta ridotto, in alcuni casi è pressoché inesistente. Emerge dunque la separazione tra popolazioni immigrate e tra autoctoni e immigrati residenti nelle torri.

San Polo è tranquillo, non ci sono problemi. Ognuno in casa propria, quando esci tu vai da sola e incontri le altre famiglie. L'ascensore non lo prendiamo mai insieme. Però è tranquillo vivere insieme. Non ci sono problemi gravi. Ho amici qui. Conoscevo 3 o 4 persone già prima di venire (ad abitare qui) e qualche volta vado a casa loro. Sono ghanesi, conosco un'italiana, però lei non abita qui a San Polo, abita a S. Zeno. Qualche volta lei viene qui, qualche volta io vado da lei. Però qui vicino conosco ghanesi. (come lei) (G – residente alla torre Cimabue)

Questo ha conseguenze anche sulla conoscenza della lingua per esempio, che risulta essere parlata ancora con difficoltà nonostante gli anni di residenza in Italia delle intervistate. L'ipotesi è quella che non basti quindi giustapporre nuclei familiari di diverse provenienze nazionali e sociali per scatenare la relazione, ma che vi sia la necessità di avviare un lavoro sociale di valorizzazione delle differenze, conoscenza e partecipazione degli abitanti. Per garantire una buona qualità di vita è infatti fondamentale porre al centro dell'interesse non solo la funzione abitativa, ma anche altri aspetti della vita quotidiana come i rapporti sociali, la vita in quartiere per ricomporre la frammentazione delle esigenze umane. *Sono infatti la qualità e l'intensità dell'uso degli spazi non residenziali a produrre l'utilità collettiva*²⁸.

28 Bricocoli e Coppola 2012

Le persone sono estranee, non ci si riesce a capire, non c'è comunicazione, non si può vivere. Mancanza di vivere in comunità c'è qua. Ci sono le persone che quando le guardi.. hanno un modo di rispondere.. Se vai a chiedere a qualcuno qualcosa, il modo in cui ti riceve.. Sembra uno che viene dalla jungla. Non ci si capisce. Vai in collaborazione ma lui ti riceve male. (O – residente alla torre Tintoretto in attesa del trasferimento)

Non risulta esserci integrazione neanche tra abitanti delle villette a schiera né tra questi e i residenti nelle torri. La ghettizzazione non è stata evitata per via del mix abitativo e sociale nel quartiere.

Qui è diverso (rispetto a Bagolino) perché ognuno è isolato. Anche i vicini di casa ti salutano se ti incontrano per la scala ma non si cercano l'un l'altro. Per cui sono sempre chiusa a casa da sola, non è come nel paese piccolino, è proprio diverso. Sto tranquilla con mia figlia a casa mia. (S – residente nella casa a spina a fianco della torre Tintoretto)

Come abbiamo già illustrato, il quartiere di San Polo si caratterizza come variegato dal punto di vista del ceto sociale a cui appartengono i suoi abitanti, questi sono allocati in modo assai omogeneo in corrispondenti tipi edilizi. Nelle villette a schiera abita una classe media, nelle torri c'è invece una concentrazione di situazioni più delicate e deprivate. Ciò ha conseguenze sullo stigma, infatti *le persone si identificano con la propria abitazione e si definiscono per contrapposizione*²⁹. Odette, come già citato, afferma infatti che: *“Quelli che abitano lì (indicando le casette a schiera che si vedono dalla sua finestra al 13° piano della torre Tintoretto) sono delle persone civili.”*

29 Lefevbre, 1968

3. Rappresentazioni sociali

[..] una grave situazione di degrado ed insicurezza vissuta e percepita nel quartiere San Polo, a causa della presenza nelle Torri (Tintoretto e Cimabue) di concentrazioni di persone che presentano numerosi indicatori di “comunità fragile” ed a forte rischio di emarginazione³⁰.

Quarant'anni anni fa via Casazza era ritenuta come San Polo, un luogo di problemi. Non lo è più, anzi è quasi diventata una zona di pregio. San Polo è più fresca, è questo il problema. Il quartiere che in origine era un quartiere problematico, migliora negli anni. (DP – dirigente Aler)

Da alcune interviste condotte agli abitanti della torre Tintoretto si può rilevare che fattori centrali nella costruzione pubblica della questione di San Polo, siano stati l'isolamento fisico dello stabile nei primi anni, in cui si ergeva solitario in mezzo ai campi e un progressivo disinvestimento e disimpegno istituzionale. Nel 1987, la chiesa dei comparti 7 e 8 consisteva in una baracca:

Il palazzone aveva la sua chiesa che era una baracca, perché era di legno.. e facevi catechismo nelle baracche di amianto dove si andavano a spogliare i ragazzi per fare calcio.. cioè tu andavi a fare catechismo con l'odur de sudur (odore di sudore) della gente che si era appena cambiata e tu uscivi da catechismo e c'erano quelli che si andavano a cambiare. Era una situazione da terzo mondo. (PF – ex inquilino della torre Tintoretto)

L'intervistato PF, racconta che lui e i suoi amici abitanti nella torre o nelle

³⁰ Proposta di progetto A, 2008, pagina 6

villette Aler, non abbiano mai partecipato al *grest*, in quanto si trattava di un servizio a pagamento e i loro genitori non potevano permetterselo. Essendoci solo campi attorno al palazzone e non avendo niente da fare, gli adolescenti passavano il tempo sulla piastra al primo piano a giocare a pallone, andando alla scoperta dei cunicoli che portavano alle fondamenta del palazzo e da adolescenti, compiendo qualche atto vandalico o fumando marijuana.

Dato lo stato di abbandono a se stesso, l'iniziale isolamento geografico e l'ideale conformazione fisica, negli anni Novanta lo stabile iniziò a divenire un'attrazione per una compagnia di giovani proveniente dal limitrofo San Polo Vecchio, il cuore più antico del quartiere.

Si è creata la compagnia giù sotto al primo (piano), quella storica, che c'era la gente che faceva la fila per andare a prendere il fumo (hashish). La maggior parte non era la gente del palazzone. [...] Giravano alle scuole, avevano fatto la retata alle scuole, si sono spostati al palazzone perché non sapevano più dove andare. (PF)

I giovani abitanti della torre Tintoretto, che all'epoca erano solo dei bambini, crebbero in compagnia di questi ragazzi che frequentavano il porticato sito tra la piastra e i giardini sotto casa loro.

Eravamo tutti gnarellini (bambini piccoli), io avevo 6 anni quando ho iniziato a scendere in cortile a giocare con i gnarelli (bambini) che abitavano sopra di me, coi gnari (ragazzi) che fumavano di là, però tranqua (nessun problema) per me. Per i veci (genitori) era una roba: "Aiuto, ci sono giù i drogati!"(PF- ex residente della torre Tintoretto)

Sotto il porticato due o tre di questi ragazzi spacciavano. Avevano un grosso giro, tant'è che arrivavano automobili da tutta la provincia a rifornirsi

in quel cortile.

Dove ci sono le scale che scendono in cortile, verso gli scacchi, i campi da calcio, c'era la gente in coda fin giù per prendere il fumo. Però nessuno andava su (nel palazzo), solo chi era di baita (chi ci abitava). (PF)

A volte, la loro presenza richiamava le bande di altri quartieri della provincia per dei regolamenti di conti. Essendo la “Sezione S. Polo” una compagnia che tutti i sabati andava nelle discoteche della provincia come Florida e Number One a cercare scontri fisici, non era raro che i gruppi rivali andassero a scovarli nel loro punto di ritrovo. Tuttavia sul quartiere esercitavano una sorta di protezione, seguendo i loro codici comportamentali.

Una volta non c'era mica tanto da scherzare, io ho visto i gnari (ragazzi) del primo piano andare a pestare (picchiare) i tossici che cercavano di bucarsi in zona pala (Tintoretto), perché loro non volevano che ci fosse certa gente. Proteggevano anche la zona sotto. Se tu arrivavi e non eri del posto e giravi in maniera un po' ambigua, venivano e “Chi sei, cosa fai, chi stai cercando?” Cioè nel pala non succedeva niente ai gnari del pala (ai ragazzi che abitavano della Tintoretto), anzi a San Polo non poteva capitare nulla, cioè: radio, motorini, quello che poteva essere stato rubato, i gnari del pala (i ragazzi della compagnia) non c'entravano, se dovevano andare a rubare motorini era tutto in altri quartieri. A San Polo, guai chi tocca San Polo. Han rubato un motorino a San Polo? Andiamo a cercarlo, in 30. Era una forma di protezione del palazzo, intorno al palazzo, al piano terra. Intorno c'erano i gnari (i ragazzi) a controllare. (PF- ex residente alla torre Tintoretto)

Esercitavano anche una forma di sorveglianza rispetto alle condotte devianti e imitanti dei giovanissimi abitanti della Tintoretto. Infatti i bambini della torre erano nati tra il 1980 e il 1988.

Mi pestavano (picchiavano) quando ero piccolo perché non volevano che comprassi il fumo (hashish). Perché avevo paura le prime volte a prendere il fumo da loro, allora andavo a prenderlo da altre parti in città perché andavo su (al 1° piano): “Come fumi? C'hai 14 anni, tu non devi fumare!” Bam! Pim! Pum! Pam! (schiaffi), mandavano giù a calci me e altri miei amici, eravamo 4 o 5 gnari (ragazzi) che avevamo cominciato a fumare.. Buttavamo giù i numeri (la morra) per andare a prendere il fumo perché i gnari (ragazzi) più grandi non volevano: quelli che lo vendevano non volevano che cominciassimo a fumare, che cominciassimo a girare lì. Poi alle tante, vai su, vai su, ti danno il tuo deca (razione corrispettiva a 10.000 £): “Allora stai qua, non rompere” Però stai lì alle loro regole. Girava tutta una questione di rispetto. (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

Ai giovani abitanti della torre, che cercavano di guadagnarsi il rispetto e il riconoscimento come appartenenti al gruppo, una volta cresciuti venne riservato il ruolo di sentinelle. Stavano al piano terra e dovevano avvisare i più grandi dell'arrivo delle forze di Polizia:

C'era il gnarello (ragazzino) che controllava anche se arrivavano gli sbirri per quelli del piano sopra. Loro vendevano il fumo e “allora voi state giù” noi stavamo giù, dove ci sono i citofoni, che c'è lo scivolo. Noi stavamo lì a fumare e dovevamo controllare. Se arrivavano gli sbirri (i poliziotti) uno doveva partire, andare su a dirglielo. (PF)

Ciononostante il “bullismo” e il nonnismo si manifestavano attraverso atteggiamenti prevaricatori come l'appropriazione degli oggetti desiderati.

Crescevi già grande, a 14 anni ne avevi già 18 perché se no lì sotto non ti durava neanche il cappellino che avevi in testa. “Bello il cappello nuovo!” Basta, non ce l'avevi più! Cioè se volevi tenerti le tue cose dovevi difenderle e dovevi farti un po' valere già da piccolo perché se no con quelli più grandi eri fregato. (PF)

Goffman sostiene che lo stigmatizzato “*consideri le sue sofferenze un privilegio, in quanto spesso si crede che le sofferenze servano di aiuto a conoscere la vita e la gente*³¹”. I due intervistati più giovani, cresciuti a San Polo infatti sostengono che crescere nella dimensione descritta sia stata una scuola di vita, grazie alla quale hanno imparato a proteggersi, a sopravvivere nella società e a capire cosa volevano dalla vita.

Io sono cresciuto con quelle robe lì e sono cresciuto strabene, se avessi un figlio mi piacerebbe che crescesse in una compagnia del genere, perché ti svegli fuori! Impari a capire chi è maligno, chi è quello che veramente ti può essere amico, quello che ti frega.. capisci tante robe! [...] In teoria quelli che dovevano portare avanti il loro nonnismo, il loro bullismo, avremmo dovuto essere noi. Però a noi non ci è mai importato di fare come facevano loro. Infatti è morta quella leggenda lì, perché tutti i gnari (ragazzi) della mia età volevano telare (andare) via. Cioè la cosa che avevano tutti in testa era: “Vado a sgobbo (lavoro), porto i soldi a baita (casa) e se ce la faccio scappo via di qua e mi faccio una baita (casa).” (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

31 E. Goffman, *Stigma. L'identità negata*, Giuffrè Editore, 1993, pagina 11

Essendo nato come un quartiere popolare, all'inizio era un quartiere proprio devastante, cioè io posso dire di essere diventato uomo in quel quartiere perché non ci abito da sempre, sono andato in 4° elementare, lì mi sono trovato all'inferno. Bambini con situazioni fuori di testa. Io che venivo da un quartiere (la Volta) così (tranquillo), mi son trovato in un quartiere dove se tagliavo per sbaglio la strada a uno in bici, mi prendeva a schiaffi fino a domani. (SC – ex residente a San Polo, attualmente residente a Sanpolino)

É stato soprattutto l'atteggiamento esterno al gruppo che ha fatto sì che si creasse una leggenda sulla compagnia della torre Tintoretto, che in alcuni casi può essere utile:

A me è sempre tornato comodo.. andavi in giro c'erano i soliti sbruffoni nei locali, cominciano ad attaccar bega (cercare di litigare): “E te de ndoe ta set?” (e tu di dove sei?) “De San Pol” (di San Polo) “Ah, vuoi da bere?” Mi è capitato.. (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

Inoltre, nonostante il palazzo fosse quasi completamente abitato, dallo stato di trascuratezza dello stabile dato dalla mancanza di controllo, scaturì la dinamica sociale della frequentazione dello stesso, stavolta al suo interno, da parte della popolazione deviante proveniente ancora una volta dai dintorni e dalla città. Qualche appartamento ancora libero veniva da essi aperto ed utilizzato; al piano terra, dove si trovavano i posti auto coperti, per anni ha vissuto un tossicodipendente nel suo furgone perennemente parcheggiato, che i ragazzini conoscevano e di nascosto andavano a trovare. Il piano 17, in cui si trovavano le cantine condominiali, ospitava tossicodipendenti, prostitute, senz'altro, addirittura negozietti abusivi. Perciò gli abitanti smisero di frequentare tale piano, che divenne per un periodo totale appannaggio degli esterni.

Finamai (addirittura) quando eravamo bambini di 10 anni facevamo la gara tra chi aveva coraggio di andar su al 17.. ma ancora alle quattro del pomeriggio.. se l'ascensore di colpo sfollava (impazziva) e andava su al 17, c'era la gente che se la faceva addosso (aveva paura).. (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

PF incolpa della situazione creatasi il prete dell'epoca, che non avendo l'opportunità di prestare aiuto direttamente alle persone svantaggiate che glielo chiedevano, consigliò loro di trovare riparo nel palazzone, o almeno sembra che lo suggerì a qualcuno e che la voce si sparse velocemente.

Arrivavano tutti i fattoni (tossicodipendenti) a domandargli (al prete) i soldi, a domandargli dove andare a dormire. Arrivavano dal Carmine, dal Centro, arrivavano da ovunque. Lui diceva di andare al palazzone: “Su al 17 è tutto aperto”. Perché non c'era il portinaio, non c'era niente, era tutto aperto. Tu arrivavi lì, riuscivi ad aprire o trovavi una porta aperta e andavi su. Andavano su nelle cantine a dormire. (PF)

Al contrario, secondo DP, dirigente Aler, il problema fu creato dagli stessi inquilini, alcuni dei quali subaffittavano illegalmente le cantine agli esterni.

Alla Tintoretto ci fu molto abusivismo sulle cantine ed è stato risolto con delle tessere magnetiche perché duplicavano le chiavi. È una cosa vecchia di 20 anni fa. C'erano inquilini disgraziati che lasciavano la chiave a dei barboni in modo tale che dietro pagamento di corrispettivi vari andassero nei solai. (DP – dirigente Aler)

Lì (alla Tintoretto) la gente non ha niente, lì la gente scende giù va al bar, sta giù tutto il giorno alle panchine.. chi non lavora sta giù, i veci i va föra, stan zo (gli anziani escono, stanno giù) l'è n'altro ambiente, n'altra roba.. cioè non ci scappi.. se li metti tutti in un buco.. (PF)

L'inserimento di alcuni servizi e di alcune migliorie nel palazzo, cambiarono però la situazione creatasi negli anni precedenti.

Il primo servizio presente penso siamo stati noi (i Servizi sociali del Comune) come assessorato, col Centro Aperto che è ai piedi della torre Cimabue, dove il primo operatore che c'è stato doveva rispondere di tutto: non soltanto di interventi di carattere sociale, ma anche i rapporti con l'Aler.. [...] Il centro nostro che prima era situato ai piedi della torre, poi è stato spostato al primo piano perché è stato fatto un intervento edilizio perché lì tutto era aperto per cui figuriamoci (come alla Tintoretto) già c'era uno spaccio incredibile per cui.. nei terrazzi, nei solai dell'ultimo piano ci andava stabilmente a dormire gente. Sono stati introdotti una serie di correttivi a livello edilizio che hanno evitato che gli spazi non custoditi diventassero abitati da gente di un certo tipo. (GB)

Lo chiamavano il Bronx: spaccio, prostituzione, risse. Qualcuno avrebbe voluto delle guardie armate nelle torri. Ma i nostri pionieri (della Cooperativa Elefanti Volanti) proposero all'Aler di creare un luogo positivo d'incontro nella torre più compromessa (Tintoretto): così nacque la Ludoteca³².

L'alternativa alla strada e all'oratorio divenne così per bambini e adolescenti la Ludoteca, insediatasi nel 1991 sotto la torre Tintoretto e

³² Dal video realizzato dalla Cooperativa Elefanti Volanti:
<http://www.youtube.com/watch?v=bOgJx7ngyY&feature=relmfu>

trasferitasi nel 1998 nella piastra dei servizi comunali sotto la torre Cimabue, tesa a impegnare i giovani del quartiere in attività di gioco e nella redazione dei compiti scolastici.

E da gnarellini (ragazzini).. Io no, non sono mai andato a fare i compiti, andavo a giocare dopo.. però comunque (la Ludoteca) prestava servizio per le famiglie.. Perché c'erano le famiglie un po' messe male, un po' disastrose, magari senza papà in 4 o 5 fratelli, gnari (ragazzi) tutti mezzi delinquenti, magari lì ti riescono a tenere a bada. E allora stavamo lì, anch'io andavo lì a giocare con gli animatori, tanto non c'era nulla da fare, c'avevi solo quello.. Tu gnarello (ragazzino) scendevi ed eri sotto al pala: o davi corda ai gnari più grandi o eri lì a vanvera. (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

Con l'introduzione del portierato, prima privato, poi dal 2007 sociale, fu introdotta nel palazzo una forma di assistenza, di controllo dello stabile, nonché di contatto tra gli inquilini e l'Aler. *“Il fenomeno dello spaccio si è esaurito anche per l'arrivo del portierato³³”*. Infatti i ragazzi della compagnia malfamata che si ritrovava da anni sotto il palazzo, nel 2002 *“han smesso di girare lì, c'è stata una retata, hanno arrestato un paio di gnari (ragazzi).. E han cambiato posto³⁴.”*

Quella torre lì (Tintoretto) era (abitata da) gente sbandata, extracomunitaria.. ho sentito dire soprattutto che facevano dei danni agli inquilini, ad esempio davano fuoco alle automobili, spacciavano droga e quindi hanno messo una guardia, un custode che ha il suo gabbiotto ma anche lui è stato minacciato più di una volta.. (FG – caposcala torre Raffaello)

33 Estratto dall'intervista a DP, dirigente Aler

34 Estratto dall'intervista a PF, ex residente alla torre Tintoretto

Attraverso il portierato, cioè il servizio di portineria, quantomeno c'è un controllo rispetto a chi va e chi viene. Però chiaramente il servizio di portineria ha messo in luce anche i problemi che c'erano all'interno, che se prima li conosceva chi ci lavorava, come l'operatrice che lavorava al Centro Aperto, una serie di cose venivano rilevate.. un minimo di controllo..
(GB – assistente sociale)

Sono state individuate una serie di situazioni problematiche e che con il portierato sociale si cerca di intervenire da parte di qualcuno che è vicino, che è il portiere. L'equipe è sempre quella. Nascono conflitti, cerchiamo da persone esterne, di sistemarle per gli inquilini, piuttosto che alcune situazioni di problematicità, prima che arrivino a scoppiare, vediamo di affrontarle prima, anche attraverso il coinvolgimento del servizio sociale piuttosto che del servizio sanitario. E questi sono interventi che comunque evitano il deterioramento, il degrado. Per cui io li vedo anche in termini di sicurezza, non di controllo sociale, però di prevenzione. Ad esempio nel portierato sociale sono previste anche degli interventi da parte della vigilanza notturna, nel senso che alcuni immobili a campione, a sorpresa vengono anche controllati dalla vigilanza notturna. Tutti questi interventi secondo me sono preventivi.
(GB)

Inoltre furono apportate delle modifiche strutturali per risolvere il problema della frequentazione dello stabile da parte degli esterni: come la conversione dei posti auto coperti in *garages* e l'impedimento dell'accesso al piano 17, attraverso la chiusura a chiave dello stesso, oltre che l'asportazione del tasto numero 17 dagli ascensori. Gli abitanti incolpano della situazione l'assenza delle istituzioni:

Quando un posto non lo controlli diventa terra di nessuno. Lo spaccio c'è ovunque. Io ho vissuto in centro e posso dire che in centro è la stessa cosa. Se tu non controlli, abbandoni un posto, siccome c'è gente che fa questa attività illecita è a caccia del luogo scoperto. Loro vedono che non c'è controllo e tendono ad utilizzarlo. (GF – residente a Sanpolino)

A livello di famiglie all'inizio era tranquillo. Era un blocco di cemento armato in mezzo al niente, tutte le persone potevano arrivare lì come niente perché “era abbandonato” non avevi il portinaio che ti controllava, non c'era niente. L'Aler ti prende e ti butta lì.. non gliene frega più nulla e basta. (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

I discorsi pubblici istituzionali e non, rappresentano soprattutto come problematica la composizione della popolazione inquilina delle torri Tintoretto e Cimabue. Si parla di un'eccessiva concentrazione di abitanti complicati che hanno danneggiato la struttura.

Visivamente si riscontra uno stato di cattiva conservazione delle finiture dovuto più al degrado sociale, che vige sia all'interno che all'esterno del fabbricato, che non a gravi problemi di carattere tecnico/strutturale³⁵.

Più raramente le istituzioni ammettono che: “*Si è dovuto scegliere di trascurare le parti comuni privilegiando gli alloggi, in quanto sono anche quasi del tutto mancati finanziamenti straordinari erariali per la manutenzione straordinaria³⁶.*” Infatti:

35 Comune di Brescia, Piano operativo di realizzazione della proposta, settembre 2009, pagina 9

36 Fonte: http://www.parlabrescia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=284:sanpolo-un-intervento-di-domenico-polimeni&catid=38:tutte-le-news&Itemid=98

Si sta bene dentro la propria casa, i problemi riguardano le parti comuni, questa è la situazione. Con estremizzazioni per il fatto delle cantine, degli spacciatori, del viavai. Questi problemi ci sono stati fino a 11 anni fa, ma ancora oggi ci sono piccoli fenomeni di uso illecito degli appartamenti. (DP – dirigente Aler)

Secondo l'opinione di DP, dirigente Aler, la situazione nelle torri a est, esclusa la Tiziano, proprietà delle Poste, che non ha mai avuto problemi in quanto abitata da impiegati, appartenenti a un ceto sociale medio, la situazione nel tempo è migliorata da sola, per via dell'invecchiamento degli inquilini.

Qui (torri Raffaello e Michelangelo) cominciano a tranquillizzarsi gli ambienti perché le famiglie invecchiano, i figli crescono, vanno a lavorare, studiano. C'è stato un miglioramento sociale negli ultimi 30 anni e quindi le tensioni si sono stemperate in parte perché quando si svuotano certi fabbricati arrivano nuove leve, nuove famiglie e poche famiglie turbano anche una torre di queste. (DP – dirigente Aler)

L'intervistato sostiene che tale miglioramento spontaneo non sia avvenuto nelle torri Cimabue e Tintoretto proprio a causa della presenza straniera, appellandosi sia alla necessità di spiegare loro le regole nazionali, come succede negli USA, che al controllo sociale e alla sanzione nei confronti dei comportamenti ritenuti devianti rispetto alla norma.

È evidente che (c'è) la concentrazione di famiglie problematiche straniere, che molto spesso non sanno neanche come funziona la vita in Italia. [...] È normale che una persona che viene da paesi dove non c'è il concetto di

spazzatura perché tutto viene riutilizzato, non riciclato ma riutilizzato, nel momento in cui non può riutilizzare una cosa da noi, la lascia vicino al cassonetto. Molte cose bisognerebbe anche spiegarle e dico che ogni tanto ci vuole anche un pochino di sanzione. (DP – dirigente Aler)

L'esempio che porta in merito alla sanzione efficace è quello olandese, dove nelle torri popolari le istituzioni forniscono i sacchi della spazzatura alle famiglie inquiline, nel cui fondo si trova un numerino identificativo che corrisponde all'interno dell'alloggio al fine di individuare la famiglia che lo abbandona per le scale o lo butta dalla finestra. Tale vicenda nelle torri Tintoretto e Cimabue è certamente vera, come confermato da più interviste e dai sacchetti appesi agli alberi. Sarebbe interessante approfondirne le cause, a mio avviso riconducibili alla degradazione dell'ambiente e di conseguenza alla mancanza di affezione degli abitanti al luogo di domicilio. Ciò che è meno chiaro è come si sia evoluta la vicenda dei netturbini scortati dalle forze dell'ordine.

Al Cimabue hanno riqualificato tutta la piastra come giardino. Non viene assolutamente utilizzata. Basta dire che l'impresa di pulizie che va a pulire le parti comuni, ci va con i vigili.. I vigili guardano su e l'A2A pulisce, perché buttano di tutto dalle finestre.. (GB – assistente sociale)

Si, lanciavano giù le robe dalla finestra i vecchi, (c'era) chi buttava giù lo sporco.. Comunque era tutta gente fuori di testa. Era arrivata anche la locale finamai (addirittura) a proteggere i netturbini coi mitra perché c'era qualche fuorone (folle) che quando questi venivano a pulire, gli lanciava giù la roba. E da noi (alla torre Tintoretto) è andata via in breve. Invece alla Cimabue, non sono più andati a pulire.. perché mi ricordo che quando andavano i

netturbini a pulire, arrivavano Carabinieri e Polizia locale col mitra per vedere chi buttava giù la roba addosso. Ma alle tante gli lanciavano la roba anche agli sbirri e si sono rifiutati di andare a pulire al Cimabue il cortile e tutta la roba intorno. Poi è tutta roba vecchia. (PF – ex residente torre Tintoretto)

Le assistenti sociali invece riconducono principalmente le strutture la degradazione creatasi:

I problemi sono di ordine sociale e di fatto sono di ordine sociale perché le 180 famiglie della torre sia questa (Tintoretto) che nostra (Cimabue) ancora in piedi, entrano da un unico accesso. Cioè case popolari e fai in modo che tutti hanno gli stessi ascensori è per forza di cosa una cosa che crea già problemi. Bastano tre persone maleducate in un contesto così. Quindi è chiaro che non dovevano essere adibite a quella tipologia. (IM – assistente sociale)

La differenza è che gli altri palazzi (a est) pur essendo anche quelli abbastanza alti, hanno diversi ingressi per cui per dire ogni ballatoio sono 4 o 5 porte. Da questa parte (ovest) c'è un unico ingresso e quindi due corridoi.. che ricordano molto gli ingressi delle cantine, dei garages.. (GB – assistente sociale)

Seppure anche PF individui alcuni disagi nell'abitare in un palazzo di tali dimensioni riconducendoli a problemi di vicinato e alla concentrazione di situazioni soggettive e familiari particolari, non li vede come imputabili alle famiglie stesse, ma alle istituzioni che sono mancate in una situazione che hanno creato. Interessante è inoltre la percezione dell'intervistato del numero di famiglie inquiline dello stabile in cui ha vissuto per tutta la vita, che risulta

non solo amplificato ma più che raddoppiato:

Son problemi che puoi trovar dappertutto, il fatto è la concentrazione! Tu metti 400 famiglie in un posto senza niente, senza nessuna regola, senza niente. [...] Lì la gente non ha nulla, lì la gente scende giù, va al bar, sta giù tutto il giorno alle panchine.. chi non lavora sta giù, gli anziani escono, stanno giù, cioè non ci scappi.. se li metti tutti in un buco.. (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

Su 195 appartamenti dati a famiglie problematiche, è ovvio che ce ne saranno sempre una ventina disastrati. 20/200 non è come averne 2/20. Non si hanno gli stessi problemi moltiplicati per 10, si hanno i problemi moltiplicati per 100 perché la concentrazione crea disastri. Questo è il problema delle torri, che va risolto al più presto con una riqualificazione, non solo dei fabbricati, ma anche dell'utenza. Se non si fa questo, resteranno sempre un problema anche perché oggi c'è molto più turn over, ci sono molti più stranieri che vanno, che vengono e quindi non è molto facile che ci sia la tranquillità progressiva che si è vista in via Casazza, che si è vista nelle vecchie torri. Purtroppo la cosa andava presa un po' per le corna, poi probabilmente non andavano fabbricate ab originae. Andavano fatti immobili più piccoli. Se il progettista voleva muovere il profilo del quartiere, doveva farle di 6 piani. (DP – dirigente Aler)

Gli alloggi di edilizia residenziale pubblica, sono destinati alla protezione delle fasce sociali economicamente più deboli come gli anziani, le giovani coppie, i nuclei monoreddito e le famiglie numerose. Inoltre sono previste deroghe ai requisiti richiesti dal bando nel caso in cui sia necessario

“garantire alle famiglie un alloggio, come condizione posta dai servizi sociali del Comune per evitare l’allontanamento di figli minori legittimi, naturali e riconosciuti o adottivi conviventi, o per consentire il ritorno in famiglia”³⁷“, persone in stato di disoccupazione che abbia determinato un crollo del reddito del 50%, nuclei di cui un componente sia domiciliato in una comunità o in una casa di detenzione. La torre Tintoretto, abitata da nuclei familiari appartenenti a categorie rispondenti ai requisiti delle assegnazioni ordinarie e straordinarie, ha rappresentato per i cittadini e le istituzioni bresciani il simbolo del degrado sociale e strutturale.

Nelle case popolari per definizione ci vanno le persone un po' più problematiche. Noi (Aler) siamo l'esatto contrario di una immobiliare, che prende gli inquilini migliori, gli chiede i redditi, vede se sono a posto.. Noi, più sono in difficoltà, più li privilegiamo, com'è giusto che sia. In linea generale, nelle case popolari ci stanno le persone con maggiori problemi. È evidente che concentrarle così è un errore. (DP – dirigente Aler)

Erano problemi di vicinato, non erano tanto altre questioni.. certo trovavi mille pazzi, ma era come trovarti mille pazzi in un'altra baita (casa). Tu trovi mille pazzi perché ci buttano dentro mille pazzi. D'altronde sei in case popolari, non puoi pretendere. Il palazzone era enorme, allora i problemi erano grandi ed erano di tutti. Dopo le leggende che ci sono in giro fuori sono leggende. [...] Però alla fine era tranquillo (Tintoretto). (PF)

37 Art. 15 comma 1 b) del Regolamento regionale della Lombardia n. 1/2004 *Criteria generali per l'assegnazione e la gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica*. Fonte: http://consiglionline.lombardia.it/normelombardia/accessibile/main.aspx?exp_coll=rr002004021000001&view=showdoc&iddoc=rr002004021000001&selnode=rr002004

Per me il disagio sociale non c'è, per me il disagio sociale lo si crea, è diverso. Non nasce disagio sociale perché io metto insieme delle persone in un condominio alto 12 piani (17 in realtà). Le torri sono 5 perché non ci sono problemi nelle altre torri? Non ci sono perché sono divisi in scale e quindi non hanno un corridoio comune, sono gestite in maniera diversa, quindi è la gestione che crea il disagio. Queste sono le uniche due (Tintoretto e Cimabue) che sono state per 30 anni abbandonate a se stesse. Non è possibile una cosa del genere, non può funzionare. (GF – residente a Sanpolino)

L'intervistato GF sostiene dunque che i motivi del disagio siano l'ambiente: *“Che piaccia o no, l'aspetto estetico influenza il modo di vedere, vivere e far vedere il quartiere agli altri”* e l'organizzazione. In effetti le tre torri ad ovest non solo sono suddivise in tre scale, ma hanno anche un caposcala per ognuna, che si occupa della manutenzione e del contatto con l'ente gestore, cosa che è sempre mancata alle torri ad est fino all'introduzione del portierato.

Anche nella torre Cimabue avevamo provato a fare un comitato inquilini, ma le problematiche erano talmente grosse che non si poteva pensare che un comitato fatto da 3-4 persone riuscisse ad affrontare.. cioè gente che spacciava con la telecamera fuori dalla porta, di modo che se arrivavano le forze dell'ordine.. non si può pensare che un caposcala riesca a gestire la problematicità così grossa. (GB – Ass. sociale)

(Il portierato) era una cosa per seguire gli anziani e poi comunque chi aveva un problema, tipo il negro non riusciva

a leggere la bolletta? Andavano giù e glielo chiedevano a lui. Era un riferimento, era una comunicazione tra te e l'Aler. Loro si sbattevano con l'Aler. Ti si rompeva il teleriscaldamento? Tu glielo dicevi a lui e lui glielo diceva all'Aler. Se tu chiami l'Aler, ti dicono: "Arrangiati". (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

In un contesto come quello descritto i dipendenti delle Forze dell'Ordine, domandarono ed ottennero il trasferimento d'alloggio. Ma a molte altre famiglie, seppure lo richiedessero continuamente, non fu mai accordato.

Le famiglie tipo i miei i primi anni si lamentavano fess (spesso). Mio papà voleva scappare da lì, solo che l'Aler quando gli ha consegnato le chiavi gli ha detto: "Voi non ve ne andrete mai da quel posto qua". Mio papà faceva domanda ogni volta che continuava a crescere San Polo. I faa (facevano) la palazzina Aler più piccola.. e lu i ga domandaa, e lur el ga disia (lui domandava di trasferirsi e loro gli rispondevano): "No, no, voi non vi muovete, voi non vi muoverete mai da qua. Voi ormai siete qui, basta, fine. Però dopo un po' mio papà ha rinunciato, poi comunque la situazione è migliorata.. perché ci son stati degli anni che veramente faceva paura! (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

3.2 Stigma

Praticiamo diverse specie di discriminazioni, grazie alle quali riduciamo loro (agli stigmatizzati), con molta efficacia anche se spesso inconsciamente, le possibilità di vita. Mettiamo in piedi una teoria dello stigma, una ideologia atta a spiegare la sua inferiorità e ci preoccupiamo di definire il pericolo che quella persona rappresenta talvolta razionalizzando un'animosità basata su altre differenze, come quella di classe.³⁸

Nonostante le discontinuità con il passato,

Le forze dell'ordine non intervengono più a San Polo quando vengono chiamate. Se è la solita rissa o poco più, figuriamoci (se vanno).. cioè non si muovono neanche. Insomma (pensano:) “i soliti conosciuti”. (GB)

Tuttora lo stigma persiste e si tramuta in discriminazione in occasione di normali controlli di Polizia a Brescia e provincia, i quali si trasformano in accurate perquisizioni per chi tuttora detiene la residenza formale nella torre Tintoretto. Ciò è presumibile che accada anche per la torre Cimabue, nonostante non ci siano interviste raccolte a confermarlo. *La residenza, infatti, può costituire uno stigma al pari dei fattori più discriminatori quali il colore della pelle e la religione³⁹.*

Se mi fermano ancora adesso (che non abito più lì ma) che sulla carta d'identità ho ancora scritto via Jacopo Robusti 90, tutte le volte (gli agenti di Polizia) mi spogliano.

38 D. Rieseman, *Some observations concerning marginality*, «Phylon», secondo quadrimestre, 1951, 122 citato in E. Goffman, *Stigma. L'identità negata*, Giuffrè Editore, 1993, pagina 5

39 Goffman, *Stigma. L'identità negata*, Giuffrè editore, 1983 in Vianello (a cura di) *Ai margini della città. Forme di controllo e risorse sociali nel nuovo ghetto*, Carocci editore, 2006, pagina 167

“Ah! Sei del Tintoretto? Scendi dalla macchina.” Sempre.
(PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

La corrispondenza del nome della via tra casa alta e case a schiera è valida in ognuno dei comparti. Questa può essere ritenuta una sorta di garanzia “limitata” a favore degli inquilini delle torri a ovest, caratterizzate da tre interni civici, ma non per Tintoretto e Cimabue, contraddistinte da un unico civico. È risaputo si trovino in via Robusti 90 e l'altra in via Cimabue 18.

Via Raffaello comprende anche le vie limitrofe, le case a schiera quindi se uno legge sulla carta d'identità l'indirizzo, deve anche sapere che alla torre corrispondono i civici 74, 75, 76 per discriminarti. (BA – residente alla torre Raffaello)

Il pregiudizio non tocca solo le forze dell'ordine, le istituzioni e i cittadini bresciani ma anche gli altri residenti e i negozianti del quartiere. Ciò che stupisce è che ciò accada ancora nelle torri a ovest.

Quando sono arrivata a vivere qui (nel 2010 alla torre Raffaello), non sapendo chi altro avesse in mano le chiavi di casa, ho fatto cambiare la serratura. Sono andata nel negozio qui vicino e mi han risposto che alla torre loro non ci mettono piede. Strano anche perché vivono e lavorano proprio in quartiere. (BA – residente alla torre Raffaello)

La classificazione come soggettività deviante viene normalmente collegata all'abitare nelle case alte a est ed è applicata anche da parte dei vicini di casa, residenti in altre tipologie edilizie, seppure alcune tra esse fossero di proprietà Aler e dunque assegnatarie nelle medesime condizioni economiche o sociali di quelle etichettate. La forte distinzione tra i tipi di alloggi a livello edilizio e sociale, ha dettato separazioni nette relativamente all'identità e

all'appartenenza:

Poi han costruito il resto di San Polo, le villette e quando andavi in giro tu eri del pala (Tintoretto)! Bisogna stare attenti, i ghe chei del pala..(ci sono quelli del Tintoretto) (PF-ex inquilino della torre Tintoretto)

Durante l'intervista a O, donna-madre sola di origine ivoriana, inquilina alla torre Tintoretto, emerge il suo sforzo di differenziarsi dagli altri inquilini della torre, attraverso però un meccanismo di accettazione del discorso pubblico stigmatizzante e permettendo dunque la sua legittimazione e il suo rafforzamento. Si tratta di una pratica di autodifesa, che tuttavia parte dalla logica che rigetta, confermando senza mettere in discussione lo stigma che ricade sulla torre in cui abita. In una divisione tra noi e loro, tra buoni e cattivi, sembra cercare di cambiare barricata, di essere accettata come diversa dagli altri condomini, per staccarsi di dosso un'etichetta troppo infamante e ricca di pregiudizi, che però fa suoi.

Quelli che abitano lì (indicando le casette a schiera che si vedono dalla finestra) sono delle persone civili. Quindi sono contenta che fanno in fretta ad abbattere la torre⁴⁰, così mi mischio agli altri e imparerò a convivere con gli altri perché (vivendo) qui io non sono (vista come) brava. (O – residente alla torre Tintoretto in attesa del trasferimento)

Ciò (lo stigma) rappresenta un inceppamento quasi fatale del sistema di auto-valutazione, poiché la persona non può nascondere o eliminare una precisa sentenza che dice: "Sono inferiore. Per questo non piacerò alla gente e non posso sentirmi sicuro con loro⁴¹".

40 Questa è un'anticipazione del capitolo successivo, che tratta della gestione pubblica del quartiere.

41 E. Goffman, *Stigma. L'identità negata*. Giuffrè editore, 1993, pagina 14

PF, sembra esorcizzare il pregiudizio di cui è oggetto il proprio palazzo respingendolo verso la torre Cimabue, come meccanismo di autodifesa volto a salvaguardarsi. Della torre Tintoretto si sentiva dire infatti che ogni piano, corrispondente a uno specifico colore, era specializzato nello spaccio di una specifica droga:

Quello (il palazzo) blu (Cimabue) è il peggio del peggio. Perché quello blu, anche adesso.. quello lì è fotonico (incredibile), è un super punto di spaccio, trovi tutto dappertutto. Ogni piano c'ha le sue storie (droghe).. invece in baita mia (Tintoretto) non era così. Magari trovavi 4 famiglie e un jargia (straniero) che spacciavano in tutto il palazzone. Di là vai e a ogni piano e ce ne sono 2 o 3. Ti serve il fumo e vai al 5°, ti serve l'ero val al 6°, ti serve la coca vai al 10°. E' così quello blu. (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

Segue il testo della canzone “*Dal decimo piano*”, scritta nell'ambito delle attività del CAG “La Ludoteca” da alcuni adolescenti residenti alla torre Cimabue, nati in Italia ma di origine straniera.

Voi che di San Polo ne pensate solo male
venite ad abitarci e vi dimostro che è speciale.
Il Margherita, il parco Ducos, palazzoni ed Alfa Acciai,
tu prova ad insultare il mio quartiere e sei nei guai.
Questa è casa mia e non pensare di sporcarla
con le tue buste bianche e la tua morte per spacciarla
mia mamma mi ha insegnato certa buona educazione
se continui a vender roba ti daremo una lezione
ma di buone maniere, sta a sentire ciò che voglio dire
te lo sputo fuori in queste quattro rime.
Io dal decimo piano tengo Brescia in mano (x4)

Ti ho ascoltato fin troppo ora prova a tacere
faccio quello che voglio dentro questo quartiere
io qui vendo la roba perché c'è chi la chiede
tutto tranquillamente, che lo sbirro non vede
Margherita, parco Ducos, palazzoni ed Alfa Acciai
manca solo la Questura e vendo tutto ciò che vuoi
io vendo perché cerco casa, cosa posso fare?
Fare l'operaio all'Alfa Acciai mi viene solo male
cerco di rappare ogni tanto e questo vale
ma non ho nessun futuro nella scena musicale.
Tu dal decimo piano tieni Brescia in mano (x4)

Ma sei fuori?? Sai rappare??

Questo sì che lo potevi dire prima!!!

Perché la rima

è ciò che amo e che mi dà autostima, non sono una cima
ma vieni a farne un paio su da me, decimo piano,
vedrai, da lì si tiene Brescia in mano.

Noi dal decimo piano abbiamo Brescia in mano (x4)

Il testo si concentra sulla vita nei palazzoni di San Polo. Emerge l'amore di questi ragazzi per il loro quartiere e il tentativo di salvaguardarlo dallo stigma sociale da cui è schiacciato. I ragazzi esprimono una voce altra, autonoma e libera rispetto sia agli etichettanti che agli etichettati, per porsi in una posizione intermedia, di comprensione lontana dal pregiudizio. Infatti nel testo, attraverso il dialogo tra loro e lo "spacciatore" c'è uno scambio, vengono indagate le ragioni dello spaccio, tant'è che viene ricondotto alla deprivazione. Il testo, che termina con un invito in casa a rappare insieme, mostra l'apertura di questi ragazzi a trovare interessi in comune al di là dello stigma. Le seconde generazioni che popolano la torre Cimabue, meticce, dalle molteplici identità sembrano determinate a capire, valorizzare costruttivamente la questione sociale in cui sono implicati nonostante siano

intricati l'analisi e il confronto con gli adulti, che sono fermi sulle proprie posizioni.

Quando tu metti tutta gente che ha problemi innanzitutto economici, è inevitabile che se la famiglia ha il padre in galera, la mamma alcolizzata o comunque poco di buono, il fratellino che va a scuola e il fratello più grande, anche se lavora, non può mantenere da solo questa situazione, deve spacciare, deve rubare, deve fare qualcosa per mandare avanti la famiglia. Non lo fa perché si diverte, perché uno non è che spaccia perché si diverte, eh! Ci sono anche quelli che lo fanno e sono quelli che non vengono mai beccati perché sono figli di papà e non abitano lì. Abitano a Mompiano, abitano a Casazza, in altri posti, non a San Polo. A San Polo chi spaccia lo fa per necessità e non è detto che non lavori, quello è il dramma. In una situazione così in cui il Comune se ne frega, succede che vai ad arrestare l'unica fonte di reddito della famiglia.. Tu dimmi come va a finire sta famiglia! Sono cose che mi fan rabbrivire solo a dirle. (SC – ex residente a San Polo, attualmente residente a Sanpolino)

Goffman, Durkheim e i *labelling theorists* come Becker e Lemert sostengono che la devianza sia funzionale al mantenimento dell'ordine sociale. Il primo, anti-psicologista, rifiuta di studiare il comportamento delle persone come individuale, in favore di un'attenzione alle mediazioni della società e dall'interazione con essa. E' una questione di definizione della normalità e dell'anormalità, che ha inoltre conseguenze sull'atteggiamento delle persone:

E' la società a stabilire quali strumenti debbano essere

usati per dividere le persone in categorie e quale complesso di attributi debbano essere considerati ordinari e naturali nel definire l'appartenenza a una di quelle categorie. Sono i vari contesti sociali a determinare quali categorie di persone incontreremo, con maggiore probabilità, all'interno di tali contesti⁴².

Le catalogazioni fatte sulla base dell'esperienza alloggiativa sono astratte, a priori, riduttive, stereotipate, ingiuste e vengono rifiutate da chi vi è colpito, che si rende conto della discrezionalità del (pre)giudizio di cui è oggetto.

Non puoi mettere le persone nelle categorie, mio padre perché è operaio, perché non compra la baita (casa) e scegliere dove farlo vivere. Cioè è quella la roba più sbagliata di tutte, cioè non puoi fare come quando costruiscono i residence dei pilardoni (ricchi) lì van solo i pilardoni e lì va tutto bene? Non è vero perché anche lì tra loro begano (litigano) solo che non si viene a sapere. (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

Le conseguenze dell'etichettamento sono concrete e di fatto le possibilità sono ostruite rispetto a chi si trova nella stessa "categoria" ma non abita alla torre Tintoretto:

Poi mio papà ha chiesto le altre palazzine Aler vicino al Ducos, che sono più carine, più piccole.. più che altro più piccolo è il vicinato, meno problemi hai in teoria.. e invece ti dicevano “No, voi del palazzone dovete andare lì, o lì, o lì, o lì. Non puoi farmi la domanda di andare là. Là c'è altra gente.” E' sempre stato così perché anche quando costruivano le altre palazzine a Sanpolo, tutte

42 E. Goffman, *Stigma. L'identità negata*, Giuffrè Editore, 1993, pagine 1, 2

Aler, mio papà andava a far la domanda e gli dicevano: “No, voi dovete star lì. Non puoi venirmi a fare la domanda per andar là. Là ci sto mettendo un altro tipo di gente.” Mio papà diceva: “Cosa vuoi, io sono operaio, i miei figli lavorano, fammi andare là.. mi devi far star qua per forza?” “No, tu sei partito da lì e resti lì” “Sei partito da lì e adesso vai a Sanpolino dove ci sono altri uguali a voi. Basta.” Categoria. Categoria. (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

Anche la seconda intervistata residente alla Tintoretto (O) sostiene che una volta assegnatole l'alloggio le hanno comunicato che non sarebbe mai riuscita a cambiarlo. È andata così finché non è stato approvato il progetto di abbattimento della torre. Sostiene inoltre di non volersi trasferire a Sanpolino, quartiere limitrofo in cui sta venendo trasferita la maggior parte dei condomini, probabilmente per non ricadere nello stesso stigma, volendosi la donna "mescolare" ad altra gente:

Una volta che entri qua (assegnazione della casa alla Tintoretto) non ti fanno più uscire. E sono rimasta qua (7 anni). [...] Poi un giorno ho sentito che devono abbattere il palazzo. Ho detto: “Eh beh, mi ha sentito il Signore se devo andare via di qua” quindi ero contenta, contentissima, sono ancora contenta. Anzi, mi hanno chiesto: “Vuoi andare a Sanpolino?” Macché Sanpolino, vado via di qua, dal quartiere di San Polo. Non verrò più qua. (O – residente alla torre Tintoretto in attesa del trasferimento)

Alcuni intervistati si rendono conto e criticano tale meccanismo, altri come PF lo fanno ma allo stesso tempo esercitano le stesse logiche sulla torre Cimabue; O, probabilmente per togliersi di dosso lo stigma che ricade sugli abitanti della torre e quindi anche su lei, lo fa pesare sugli altri inquilini. Si

innesca così un circolo vizioso che si autoalimenta.

Inoltre PF, si appropria dello stigma conferitogli, ne va fiero e lo esibisce in contrapposizione alla società che lo rifiuta. Egli ha prodotto, stampato e regalato agli amici delle magliette con la fotografia della torre Tintoretto con disegnato l'alloro, simbolo di orgoglio nella subcultura redskin e la scritta San Polo. Tale atteggiamento ricorda le scritte sui muri sparse in tutto il quartiere che recitano: "San Polo domina".

Io (la maglietta) l'ho fatta per una questione di orgoglio. La cosa che mi ha fatto scattare l'idea di fare la maglietta è stata che avevo letto sul giornale che la gente che abitava già a Sanpolino aveva detto che non voleva quelli del palazzone (Tintoretto). Io giravo già a Sanpolino e ho detto: "Assì? Si credono tanto migliori di quelli del pala (Tintoretto)? E io ci faccio la maglietta, la do a tutti i gnari che la vogliono e che girano al bar (a Sanpolino) per andare tutti in giro con la maglietta." (PF – ex residente alla torre Tintoretto)

Lo stigmatizzato che accetta tale posizione tutte le volte che avrà contatti con gente del suo gruppo esalterà le qualità particolari e i contributi dati dai suoi compagni di stigma. Arriverà magari ad esibire compiaciuto certi attributi stereotipici che potrebbe invece nascondere con facilità.⁴³

Probabilmente è anche per questo che la leggenda delle due torri persiste, a differenza di com'è successo per le prime torri e in altri contesti abitativi.

Pratichiamo diverse specie di discriminazioni, grazie alle quali riduciamo loro (agli stigmatizzati), con molta efficacia

43 E. Goffman, *Stigma. L'identità negata*, Giuffrè Editore, 1993, pagina 124

anche se spesso inconsciamente, le possibilità di vita. Mettiamo in piedi una teoria dello stigma, una ideologia atta a spiegare la loro inferiorità e ci preoccupiamo di definire il pericolo che quelle persone rappresentano talvolta razionalizzando un'animosità basata su altre differenze, come quella di classe.⁴⁴

Centrale nella costruzione e nella percezione del problema è stato il ruolo delle istituzioni, attraverso i discorsi pubblici a sostegno della demolizione della torre Tintoretto, progetto politico volto all'eliminazione di ciò che è stato dipinto come il simbolo del degrado e consistente nello smantellamento di uno dei luoghi simbolo del *welfare state*.

È stata presentata come una situazione che ha portato a marchiare a fuoco delle famiglie. Io conosco gente che ha abitato lì (Tintoretto) e che adesso è trasferita qui (Sanpolino). È gente che io conoscevo perché i figli frequentavano la stessa scuola di mio figlio. Andavamo a cena, ci vedevamo.. Io mi rifiuto di marchiare queste persone come disagio sociale. Gliel'hanno voluta dare l'etichetta del disagio sociale perché non c'è mai stata. È un'etichetta che è arrivata con la nuova amministrazione. Io credo che la cosa più brutta della politica sia passare sulla dignità delle persone in nome di uno spot elettorale.
(GF – residente a Sanpolino)

⁴⁴ D. Rieseman, *Some observations concerning marginality*, «Phylon», secondo quadrimestre, 1951, 122 citato in E. Goffman, *Stigma. L'identità negata*, Giuffrè Editore, 1993, pagina 5

4. Trasformazioni e decisioni pubbliche: il Contratto di quartiere 2 e la scelta della demolizione

San Polo nasce come esperimento di città-satellite autosufficiente, al di fuori dell'urbanizzazione storica. Attraverso l'enfasi posta sul *mix* funzionale, si scorge lo sforzo del progettista Leonardo Benevolo di evitare che divenisse un quartiere "dormitorio". La forte strutturazione dei servizi era volta a risolvere il problema della marginalità spaziale: scuole, chiese, uffici comunali, supermercati discount, verde pubblico sono presenti e coprono la domanda dell'intero quartiere.

Si tratta di una zona caratterizzata dai costi contenuti, ha quindi attirato le classi medio-basse per l'acquisto della casa e le classi più svantaggiate per l'edilizia residenziale pubblica a canone sociale. E' stata progettata e costruita infatti con l'idea di realizzare anche un *mix* sociale nel quale gli alloggi a canone sociale sono concentrati principalmente nelle case alte e consistono nel 30% degli appartamenti nei settori in cui si inseriscono.

L'accesso al diritto alla casa di edilizia residenziale pubblica è garantito a chi è più vulnerabile di altri in un'ottica comparativa, competitiva e fortemente selettiva in luogo del ridotto numero degli alloggi rispetto al fabbisogno reale. In tale ottica i requisiti dello svantaggio sociale devono essere consistenti per valere una buona posizione in graduatoria e per ottenere quindi un alloggio popolare a canone sociale. *Ne consegue che la geografia del disagio urbano corrisponde oggi ampiamente a quella dei quartieri delle periferie pubbliche*⁴⁵, in cui si concentrano disagio sociale e povertà. Il quartiere, da soluzione alla questione abitativa, si fa problema: infatti la maggior parte dei quartieri di edilizia popolare, creati per l'inclusione sociale delle classi svantaggiate, verso la fine del secolo ha dato, all'opposto, segni di esclusione urbana. Perciò nascono bandi di concorso volti alla riqualificazione urbana e sociale.

45 Bricocoli, Centemeri *Abitare: tra l'alloggio e la città. Quando le politiche entrano in casa*. In Bifulco (a cura di), *Le nuove politiche sociali*. 2005, Carocci editore

Nel 1992 si inaugurarono i Programmi di riqualificazione urbana (Priu) che si ponevano l'obiettivo di connettere le politiche urbane a quelle sociali. I bandi erano rivolti alle amministrazioni comunali e permettevano loro di programmare interventi integrati, ovvero con il coinvolgimento attivo di svariati soggetti interessati ad investire in tale azione. Avevano l'obiettivo del recupero di aree degradate dal punto di vista edilizio, urbanistico, ambientale, economico e sociale⁴⁶.

L'anno successivo venivano introdotti dalla L. 493/93 i Programmi di recupero urbano (Pru), con l'intenzione di intervenire sui quartieri di edilizia residenziale pubblica, attuando una riqualificazione attraverso l'introduzione del concetto di *mix* sociale e funzionale.

Nel 1996 presero avvio i programmi di rigenerazione urbana integrata a livello locale attraverso interventi multisettoriali, volti al contrasto della *concentrazione e della cumulazione dei fattori di svantaggio*⁴⁷. Iniziò così a prendere piede:

*un approccio "areale" ai processi di esclusione sociale, laddove si riconoscono processi di concentrazione territoriale del disagio in ambito urbano e si lavora sul contesto per invertire tale dinamica cumulativa. Ne discende che la casa, come "problema sociale" viene declinato, in questi programmi, quasi unicamente nei termini di problema di povertà, che non riguarda la collettività dei cittadini nel suo insieme*⁴⁸.

Questi strumenti urbanistici, che consacravano un nuovo approccio slegato dalle normative nazionali, ruotavano principalmente attorno a tre concetti: *il passaggio dalle esigenze di espansione a quelle di riqualificazione della città,*

46 Ibid.

47 Briata, Bricocoli, Tedesco, *Città in periferia. Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia*. Carocci editore, pag. 136

48 Ibid.

*la concertazione pubblico-privato e la possibilità lasciata ai Comuni di definire le destinazioni d'uso*⁴⁹.

Nello stesso anno con la L. 662/96 nascevano i Contratti di Quartiere finanziati dal Ministero dei Lavori Pubblici volti alla riqualificazione urbanistica e sociale di quartieri residenziali pubblici contraddistinti da disagio abitativo e degrado urbanistico. Il quartiere si faceva strumento dell'azione pubblica, associato all'integrazione tra settori, tra attori e alla costruzione dal basso, attraverso la partecipazione degli abitanti nonché paternariati tra pubblico, privato e terzo settore. Il primo bando di gara veniva pubblicato nel 1998.

*Sarà solo a metà degli anni '90, con la messa a punto dei Contratti di quartiere, che attraverso le aree-problema, specificatamente declinate come “quartieri”, saranno affrontate nuovamente le problematiche dei nessi urbano/sociale alla scala locale*⁵⁰.

Nel 2001 vengono introdotti in Italia i Contratti di Quartiere 2. A livello nazionale viene predisposta una bozza di bando che fa da riferimento per i bandi di gara regionali, ciò permette di declinare localmente le indicazioni ministeriali. Si tratta di un concorso aperti ai governi locali con reti di attori, volti alla riqualificazione di quartieri popolari degradati, disgregati socialmente, carenti in termini di servizi nonché di qualità alloggiativa ed occupazionale.

I CdQ2 segnano un ulteriore passaggio nell'ambito della definizione dei rapporti urbano/economico/sociale: questa fuoriesce dall'intreccio fra questione urbana e politica della casa [...] per includere aree-problema definite anche al di

49 Carla Tedesco, *Italia. Il senso degli strumenti ed esiti dell'area-based approach*, in Briata, Bricocoli, Tedesco, *Città in periferia. Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia*, 2009, Carocci, Roma, pagina 117

50 Ibid, pagina 118

*fuori della questione casa*⁵¹.

Da un lato, *dentro i Contratti di Quartiere i problemi dell'abitare escono dalla dimensione del problema individuale e vengono resi trattabili in una dimensione pubblica*⁵². Dall'altro, le critiche rispetto a tale approccio riguardano più fronti.

Innanzitutto si tratta di interventi finalizzati a produrre il cambiamento locale attraverso la trasformazione fisica dei luoghi, la demolizione e la ricostruzione di interi quartieri o di parte di essi. Ciò rappresenta la messa in discussione dell'architettura moderna, ma soprattutto della sua nozione delle relazioni urbane. Nel caso in esame infatti la riqualificazione ruota unicamente attorno all'abbattimento della torre. Vi sono inoltre altri esempi italiani di demolizione di una parte di quartiere, come è successo a due torri in via Artom a Torino e alle Vele di Scampia a Napoli.

Nel caso invece di Pruitt-Igoe a S. Louis negli Stati Uniti è stato demolito l'intero quartiere. In Francia, come nel caso di studio, *la demolizione di porzioni di quartiere e la ricostruzione di nuova edilizia popolare sono visti come il passaggio obbligato per una maggiore articolazione della composizione sociale dei quartieri delle banlieues*⁵³. Anche in Gran Bretagna si sta facendo spazio l'idea che il *mix* sociale ed abitativo siano utili alla coesione sociale e di conseguenza, vengono demoliti gli immobili considerati inadeguati.

Nel 2008 il progetto di San Polo viene proposto dalla neo-insediata giunta comunale di centro-destra guidata dal Sindaco Paroli (Pdl), nonché selezionato e finanziato dalla Regione Lombardia. Si classifica al terzo posto del concorso e riceve una sovvenzione totale di 36 milioni di euro da parte della Regione Lombardia, del Comune di Brescia e di Aler. Il bando regionale CdQ2 richiedeva un intervento in un contesto di degradazione delle

51 Carla Tedesco, *Italia. Il senso degli strumenti ed esiti dell'area-based approach*, in Briata, Bricocoli, Tedesco, *Città in periferia. Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia*, 2009, Carocci, Roma, pagina 122

costruzioni e dell'ambiente urbano, con problemi di sicurezza e di forte disagio sociale.

Il quartiere San Polo è in realtà un territorio vitale e moderno, ricco di servizi, infrastrutture, aree verdi e strutture sportive, ben connesso al centro cittadino che, limitatamente agli insediamenti urbani delle due Torri (Tintoretto e Cimabue), è interessato da tempo da gravi fenomeni di degrado sociale, da arretratezza economica, da reiterati fenomeni di microcriminalità e atti vandalici, da desertificazione commerciale e produttiva. L'elevata vivibilità e l'ottimale mix abitativo che contraddistingue il quartiere contrasta in modo evidente con il documentabile livello di degrado abitativo, economico e sociale inerente gli ambiti urbani delle Torri "Tintoretto" e "Cimabue", favorendo la percezione diffusa presso popolazione e operatori professionali che trattasi di zone urbane "problematiche", "insicure" e ad "alto rischio", fattori che allontanano gli investimenti imprenditoriali, riducono l'attrattività complessiva della zona e favoriscano circoli viziosi che portano a radicalizzare i fattori di rischio già in atto. [...] Tali iniziative vogliono produrre risultati concreti e "visibili" per migliorare la qualità della vita dei residenti della zona "Torri" (est) e dell'intero quartiere San Polo⁵⁴.

Le attività contemplate nel progetto iniziale erano la demolizione sia della torre Tintoretto di proprietà dell'Aler, che della torre Cimabue proprietà del Comune, il piano di mobilità residenti torre, la realizzazione nuovi corpi di fabbrica sul sito della torre per un totale di 80 alloggi, la realizzazione delle Ville urbane a Sanpolino per un totale di 57 alloggi, nonché politiche attive

52 Bricocoli, Centemeri, *Abitare: tra l'alloggio e la città. Quando le politiche entrano in casa*. In Bifulco (a cura di), *Le nuove politiche sociali*. 2005, Carocci editore

53 Briata, Bricocoli, Tedesco, *Città in periferia. Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia*, 2009, Carocci, Roma, pagina 140

del lavoro e misure di *welfare*, interventi infrastrutturali e di prevenzione, nuovi insediamenti commerciali e azioni di marketing urbano, infine diverse attività volte alla coesione sociale.

Nell'ultima versione approvata del progetto redatta nel 2009, è stato deciso di sospendere la costruzione di nuovi alloggi sul sito della torre e quindi escludere dal progetto la ridestinazione dello spazio di proprietà comunale, nonché di escludere dal progetto di riqualificazione la torre Cimabue. Sono restate valide la realizzazione di quattro nuovi corpi fabbrica, le cosiddette Ville Urbane di Sanpolino, di cui è stata innalzata la capienza a 72 alloggi, di cui 54 a canone sociale e 18 a canone moderato e l'acquisizione di 99 alloggi a canone sociale sparsi in 2 aree: 44 al Villaggio Prealpino e 55 nel quartiere 1° maggio. In corso d'opera la situazione è mutata più volte e come si vedrà, è rimasto poco del progetto originario.

Innanzitutto ad oggi le intenzioni sulla demolizione non sono più così chiare: pare che il Comune, che ha libero arbitrio riguardo alla destinazione del sedime, stia optando per la vendita dell'immobile a privati per mezzo di un bando di concorso, sottraendo così probabilmente il luogo all'utilità pubblica.

Si attesta che la partecipazione attiva degli abitanti nella progettazione non è stata ricercata da parte dei *partner* responsabili del progetto, punto cardine dei Contratti di Quartiere 2, in cui si inserisce il Progetto di riqualificazione urbana in esame. Risulta che questi abbiano infatti appreso la notizia attraverso i media locali e che solo in un secondo momento siano stati contattati singolarmente per la scelta della nuova destinazione, vincolata a diverse opzioni a disposizione.

Ogni intervento nel quartiere, dovrebbe essere il risultato di un processo di autentica democrazia urbana, con i residenti effettivamente coinvolti nella discussione pubblica e nel processo decisionale. La proposta dell'Amministrazione comunale di demolire le "case alte"

sembra invece una proposta "calata dall'alto", annunciata improvvisamente, senza la necessaria trasparenza, chiudendo ogni possibilità di un serio lavoro di approfondimento⁵⁵.

Nella logica della politica "calata dall'alto", il progetto dichiara apertamente la volontà di ridistribuire le famiglie inquiline della torre Tintoretto in due differenti aree della città (Prealpino e Sanpolino) e di sistemarle in altre tipologie edilizie, composte da un massimo di quattro piani fuori terra e da piani interrati adibiti a parcheggi, per contrastare il fenomeno della concentrazione di nuclei familiari considerati problematici.

Dall'intervista a DP, dirigente Aler si apprende che dei 180 nuclei residenti alla torre Tintoretto, abbiano diritto a una ricollocazione (extra-graduatoria) negli alloggi disponibili solo gli assegnatari in regola con i pagamenti degli affitti all'Aler. Le famiglie morose gravi, non sono state ritenute aventi diritto ad una collocazione alternativa. Il progetto ci informa che i criteri di scelta della destinazione, hanno tenuto conto innanzitutto del numero di componenti familiari effettivi per la metratura dell'alloggio di nuova destinazione, dopodiché delle condizioni di invalidità, disabilità e anzianità. Inoltre nella ricollocazione si è tenuto conto del mantenimento della rete di buon vicinato, del possibile riavvicinamento, per alcuni dei nuclei di giovani coppie con figli piccoli, alle famiglie di origine e del massimo contenimento dei "doppi trasferimenti", garantendo una collocazione definitiva al maggior numero possibile di cittadini. Considerato quanto detto, il progetto dichiarava di utilizzare i numerosi alloggi di Sanpolino cercando di collocare i nuclei in soluzioni abitative realisticamente definitive, poiché vicini a quelli di provenienza. Dal progetto si evince l'intenzione di mantenere nel quartiere buona parte delle famiglie con figli in età scolare, al fine di evitare il trasferimento scolastico e la perdita della rete amicale per i bambini. Quaranta

⁵⁵ *San Polo, un intervento di Pierre-Alain Croset* Fonte: http://www.parlabrescia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=283:san-polo-un-intervento-di-pierre-alain-croset&catid=38:tutte-le-news&Itemid=98

appartamenti tri e quadrilocali sono situati in zona Sanpolino e Via Robusti, che afferiscono allo stesso circolo didattico della Torre “Tintoretto”. In questi appartamenti ha trovato trovare collocazione l'81% delle famiglie trasferite di minimo 4 componenti (40 delle 48 famiglie presenti).

Inoltre gli alloggi disponibili nella zona di Sanpolino accolgono una buona parte dei 107 nuclei composti da 1 e 2 persone. 156 nuovi alloggi ovvero il 70%, sono costituiti da mono e bilocali, che rappresentano il bisogno prevalente per la città di Brescia, come emerso dalle elaborazioni dei dati relativi al secondo semestre 2008 effettuate dall'Unità di Staff Statistica del Comune di Brescia sui dati del bando comunale per l'assegnazione degli alloggi ERP a canone sociale e canone moderato. Risulta che sono state raccolte 1.953 domande, di cui il 51,1% relative a famiglie italiane e il 48,9% a famiglie straniere, di cui il 70,8% sono composte da 1-2-3 componenti familiari.

57 nuclei di anziani residenti su 68, sono stati collocati presso gli alloggi Aler e del Comune del lascito Arvedi-Bird⁵⁶, nel quartiere Sanpolino, che contano un centinaio di alloggi e sono riservati all'utilizzo da parte di persone anziane.

La progettazione degli alloggi nell'area di lascito è stata guidata dall'esigenza di ampliare e rafforzare le soluzioni residenziali di tipo protetto come alternativa possibile al ricovero in R.S.A; oltre a fornire risposta al bisogno abitativo dell'anziano, si attua una soluzione capace di farsi carico dei bisogni più complessivi di sicurezza, di sostegno ad una autonomia precaria, di promozione della socializzazione. Il complesso prevede, accanto agli alloggi destinati agli anziani come previsto dal lascito, anche alcuni alloggi da destinare a famiglie che saranno individuate dall'assessorato ai Servizi Sociali; in funzione della loro disponibilità ad assumersi il

56 L'ex lascito Arvedi è stato sottoposto al programma sperimentale BIRD a cui partecipano ALER e Comune e al programma regionale Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale

ruolo di “ custodi sociali” o di “famiglie accoglienti” con compiti essenzialmente di monitoraggio⁵⁷.

Nell'ambito del piano mobilità è stata fatta la scelta di gestire preventivamente la composizione finale degli utenti dei nuovi contesti abitativi di destinazione. Ciò comporta ancora una volta un incasellamento degli abitanti da parte delle istituzioni e una partecipazione decisionale degli stessi limitata alla redazione di una scheda, in cui siano esplicitati: la collocazione della rete familiare e l'esplicitazione dei servizi di cui necessita il nucleo familiare, la segnalazione della rete di buon vicinato che desidera mantenere (specie per gli anziani che vivono nella torre da diversi anni), dei requisiti richiesti del nuovo appartamento e della condizione economica, gli occupati nel nucleo familiare, l'inoltro della richiesta di supporto operativo per il trasferimento (trasloco, utenze) e l'indicazione di persone di riferimento dei servizi sociali nel caso di nuclei segnalati o seguiti.

Occorre ipotizzare un'eterogeneità preordinata dell'utenza finale, soprattutto nelle aree a maggior concentrazione di alloggi. L'inserimento di nuove categorie di utenti negli alloggi che verranno complessivamente realizzati andranno a ricomporre un mix che, per composizione sociale e per caratteristiche, risulterà alquanto differenziato rispetto all'attuale. Il lavoro che si sta compiendo è mirato a pianificare per tempo e a porre estrema attenzione al mix residenziale e sociale finale delle diverse aree di destinazione abitativa coinvolte nel processo di riqualificazione⁵⁸.

Dai documenti comunali si evince che si è proceduto al blocco delle assegnazioni presso la Torre Tintoretto per non aumentare il numero attuale di

⁵⁷ Relazione proposta B, pag 9

⁵⁸ Comune di Brescia, *Relazione finale contratto di Quartiere, Progetto integrato di riqualificazione urbana e di rivitalizzazione economica-sociale del Quartiere San Polo - Torre*

nuclei da sottoporre a trasloco e per poter disporre di un numero maggiore di immobili e poter procedere in tempi rapidi ad una sistemazione dei nuclei. La Regione ha pertanto sospeso le normative relative all'assegnazione ordinaria degli alloggi relativamente a tutti gli alloggi del patrimonio pubblico liberati nel corso del Contratto di Quartiere, afferenti tanto all'Amministrazione comunale quanto all'Aler⁵⁹. Ciò ha contribuito ad allungare le liste d'attesa.

Per i nuclei oggetto di trasferimento, si è iniziato da quelli con caratteristiche individuate come prioritarie (anziani, famiglie con figli in età scolare), anche in relazione alle prime disponibilità di appartamenti⁶⁰. Le istituzioni sostengono che si sia cercato di dare alle ipotesi d'intervento un'ampia distribuzione territoriale, al fine di evitare fenomeni di concentrazione e di cogliere l'opportunità per una ridefinizione del territorio non interessante unicamente la zona delle torri di San Polo, ma in grado di riqualificare immobili e spazi in ogni parte della città⁶¹.

Tuttavia dalle analisi ufficiali forniteci dal Settore Servizi Sociali del Comune di Brescia, al 28 novembre 2012 risultano essere state trasferite nelle nuove destinazioni 131 famiglie della torre sulle 173 da sistemare (la differenza è rappresentata da 7 usciti Erp, 4 deceduti, 12 sfratti, 3 cambi alloggio, 5 associazioni e 11 scelte incompiute). Esse sono state San Polo e Sanpolino per 90 di queste, ossia il 68,7%. Questo perché:

Viene messo a disposizione il patrimonio disponibile, che può essere il patrimonio che rientra, ovvero alloggi in affitto che rientrano in uso al Comune o all'Aler oppure alloggi nuovi per i quali il 50% veniva messo a disposizione del Contratto di quartiere. (GB – Assistente sociale)

Nello specifico 27 famiglie sono state dislocate a San Polo, 32 anziani hanno trovato alloggio al Bird o al Lascito Arvedi, strutture appositamente a

“Tintoretto”. Piano operativo di realizzazione della proposta, 2009, pag. 32

59 Proposta definitiva, pag 60

60 Proposta definitiva, pag 61

loro dedicate e 31 famiglie sono state sistemate nello stabile Smeraldo, in Corso Bazoli a Sanpolino.

Le interviste agli abitanti di Sanpolino esprimono delle critiche rispetto alla scelta di dislocare molti casi problematici nel loro quartiere.

Però se tu (Aler) prendi in giro la gente, prendendone 100 (di famiglie della torre Tintoretto e) mettendole tutte in un posto (Sanpolino) e le altre 20 le metti da un'altra parte, invece non hai risolto il problema. Che è esattamente quello che hanno fatto perché loro han preso al volo il fatto che a Sanpolino veniva edificata edilizia anche popolare per conto dell'Aler, hanno bloccato le graduatorie infilandoci praticamente tutti gli ex residenti delle torri. Ecco questo non è risolvere un problema, è delocalizzarlo. (GF – residente a Sanpolino)

La situazione è questa: (a Sanpolino) hanno concentrato abbastanza i casi più problematici in un'unica zona. E quindi io mi chiedo: se volevano risolvere i problemi.. li hanno solo spostati. (SC – residente a Sanpolino)

La maggior parte degli abitanti della torre Tintoretto è stata dunque trasferita nel nuovo e limitrofo quartiere di Sanpolino ed è stata nuovamente concentrata nella scala di grande condominio esteso in orizzontale. La retorica del mix abitativo sembra essere stata accantonata nella pratica e ci da conferma di questa intuizione l'assistente sociale IM: *“Sul CdQ fino ad oggi non abbiamo applicato niente della teoria del mix, abbiamo semplicemente mandato le persone dove preferivano andare.”*

Abitiamo tutti nello stesso palazzo. Tranne tre famiglie. E il palazzo di fronte ai miei, che è più grande, l'hanno riempito 6 o 4 mesi fa, di altri (ex Tintoretto)

che sono arrivati a Sanpolino. Cioè mia mamma di fronte al balcone ha la signora che abitava di fronte sullo stesso piano. Hanno ributtato tutti lì tranne gli anziani, che hanno buttato tutti in un posto più tranquillo dall'altra parte (Bird). Ma a Sanpolino han ricreato la stessa identica cosa del palazzone negli anni '90. Uguale! Uguale identica! Infatti mio padre dice: "Siamo arrivati a star bene nel palazzone, per ritornar a ricominciare daccapo qua dentro?" Gli hanno aperto la macchina l'altro giorno a mio papà. (PF)

Stanno nel palazzone dove vivo io (in Corso Bazoli). Da quello che mi è parso di vedere, li hanno concentrati tutti in una scala, nella prima, la scala A, che è quella più problematica a livello familiare e anche a livello economico. C'è un sacco di gente che non riesce più a pagare la retta. (SC)

Anche l'assistente sociale IM, mette in luce le problematiche riguardanti quest'ultimo, il palazzo Smeraldo.

E' un immobile in cui sono Aler ha acquistato 80 alloggi all'interno di un contesto di 200 alloggi venduti quindi già questo.. Non può essere che si acquisti un blocco così grosso e inserito nello stesso contesto quindi con lo stesso amministratore, spazi condominiali.. quando le esigenze di chi è nell'Erp sono molto diverse da quelle di chi acquista, anche solo a livello di spesa. Cioè il giardino: uno non di Erp magari lo vuole in un certo modo, questi (inquilini Erp) non hanno neanche i soldi per pagare l'affitto, figuriamoci se gli interessa.. [...] Le scale sono tante non c'è un'unica scala per i 200 appartamenti però c'è un collegamento, non c'è una divisione fra le diverse tipologie di famiglie. Poi gli appartamenti acquistati dall'Aler sono tutti sul medio-grande quindi

famiglie numerose, famiglie straniere per cui lo si sapeva già. Noi 5 anni fa sapevamo già che qui avremmo avuto dei problemi. Lo abbiamo segnalato ad Aler ma ormai aveva già acquistato. (IM – Ass. sociale)

4.2 Retoriche e pratiche del mix sociale

La comparazione tra l'intero patrimonio Erp bresciano e la torre Tintoretto⁶² evidenzia in quest'ultima la presenza di un numero più alto di stranieri (il 26,2% rispetto al 16,6% medio), un numero minore di anziani (il 38,4% rispetto al 53,6% cittadino) e di famiglie più povere (59,9% rispetto al 44,6% medio)⁶³. Sembra che sia stata questa “mancanza di regia” a creare un luogo fertile, che ha permesso l'attecchire di svariati problemi. Eppure nell'ambito del Contratto di quartiere nei fatti non è stato applicato il *mix sociale*, che ha avuto diversi esiti: in generale le famiglie dislocate non risulta stiano avendo né creando problemi nei tessuti sociali di arrivo. L'unica criticità è rappresentata dal palazzo Smeraldo a Sanpolino, che ospita un nucleo di 32 inquilini Erp provenienti dalla torre Tintoretto, inseriti in un contesto residenziale privato.

Con i sindacati degli inquilini insieme anche ad Aler e a Elefanti Volanti e abbiamo (Comune di Brescia) tirato fuori degli aspetti teorici su quale sarebbe il mix sociale ideale. Sul Contratto di quartiere fino ad oggi non abbiamo applicato comunque niente di questa teoria del mix, abbiamo semplicemente mandato le persone dove preferivano andare. [...] Il palazzo Smeraldo l'Aler l'ha progettato male. Quindi i problemi li stiamo avendo solo qui. In tutti gli altri contesti in cui sono state distribuite le famiglie

62 All'anno 2009

63 Dati fornitici dal Comune di Brescia, settore Servizi sociali.

anche senza alcuna considerazione sul mix sociale, non abbiamo problemi. (IM)

L'Assistente sociale intervistata IM conferma innanzitutto che la teoria del mix sociale consiste in un governo delle popolazioni.

Avendo un po' capito com'è il giusto mix sociale, cercheremo di non mettere troppe persone problematiche e utilizzeremo il metodo che la legge consente, cioè assegnazioni straordinarie, cambio alloggi.. diciamo qualche cosa che pur rispettando la graduatoria, comunque non sia “tu hai scelto questo, vai lì perché eri nei primi posti”, cercheremo di governare la cosa. [...] Da 2 o 3 anni la regione ha modificato la sua normativa sulle assegnazioni e ha consentito negli immobili di nuova realizzazione di poter fare un bando ad hoc mettendo già le percentuali di quello che potrebbe essere il mix migliore. E la legge individua delle categorie a cui comunque si possono fare assegnazioni riservate: gli anziani, le giovani coppie, le persone handicappate e su questo decidere anche se non sono messi nei primi posti della graduatoria, entro un certo numero si può scavalcare la graduatoria. Se c'è un immobile nuovo, già la legge consentirebbe di destinarlo in un certo modo con un bando speciale. (IM)

Dopodiché, descrivendoci il “giusto *social mix*” studiato dalle istituzioni bresciane, spiega che non ci debba essere una condivisione di spazi comuni tra inquilini Erp e non Erp, ma neanche tra canoni sociali e moderati.

Per noi il mix sociale è non troppo lontano da quello che sono gli alloggi abitati da persone al di fuori dell'Erp, ma non con degli spazi in condivisione perché cominciano ad entrare in ballo degli aspetti economici di diversità tra gli uni e gli altri. Noi siamo contrari a mettere vicini negli spazi condominiali chi è dentro e chi è

fuori dall'Erp. Il mix fattibile secondo noi è avere alloggi comunque da destinare a persone non molto ricche che hanno dei problemi e cercare di mixare le diverse caratteristiche delle famiglie in maniera che ci siano meno problemi possibili. (IM)

L'intervistata afferma che tale teoria, che non è stato possibile applicare a Sanpolino per la distribuzione e la grandezza degli appartamenti acquistati da Aler otto anni fa, verrà invece impiegata già a partire dall'assegnazione dei prossimi stabili Erp disponibili. Si tratta di 72 appartamenti in due palazzine a Sanpolino e 51 alloggi nel contesto delle ex “Case del sole” in via Milano.

Tra gli 80 alloggi non c'è neanche un moderato, sono tutti a canone sociale. Lì a Sanpolino abbiamo altri due blocchi di alloggi acquistati e l'allora Assessore Bragaglio intuendo che 60 alloggi medio-grandi, quindi col rischio che ci fossero famiglie straniere sul povero.. e di là 45 alloggi che erano inseriti in un contesto di 200. Quindi abbiamo intuito che qualche problema l'avremmo avuto quindi lui ha avuto la preveggenza di dire: alcuni di questi alloggi, un buon numero, tipo il 30% li facciamo diventare a canone moderato. Abbiamo dovuto pagare un sacco di soldi alla regione perché è chiaro che il canone è più alto. Questa convivenza tra moderato e sociale non sta creando grossi problemi anche perché abbiamo avuto l'avvertenza di fare scale diverse almeno. E comunque siamo sempre nell'ambito di situazioni protette, non di gente che può acquistare, quindi di gente che può pagare 300- 350 euro al mese. Invece questi che ha acquistato Aler sono tutti a canone sociale, quindi se si va acquistare sociale e medio-grandi alloggi, si rischia di avere davvero troppe famiglie numerose con tanti bambini.. sa che c'è intolleranza. (IM)

Si può affermare che i criteri quantitativi legati alla *mixité* sociale e funzionale, *producono sistematicamente classificazione e separazione*⁶⁴ delle

⁶⁴ Bricocoli, Cucca, *Mix sociale: da categoria analitica a strumento delle politiche? Una riflessione a partire dal caso milanese*, 2012, Archivio di studi urbani e regionali n. 99

popolazioni e degli usi degli spazi.

Ciò che è importante [...] auspicare, non è certo la collazione e l'affiancamento di destinazioni d'uso diverse, ma piuttosto l'effettivo e concreto grado di connessione, sovrapposizione, mescolanza e sin' anche di conflitto che si produce tra popolazioni e usi diversi che insistono in uno spazio⁶⁵.

Per i tecnici invece il *mix* sociale è da intendersi come pura giustapposizione, per evitare un alto grado di concentrazione delle problematiche.

Il mix sociale ha un livello astratto e uno concreto. Quello utopistico è interazione, collaborazione, la felice condivisione degli spazi da parte di studenti, anziani.. gli anziani che cantano le canzoni di Guccini ai giovani.. un pochino può anche accadere, però viviamo in un mondo molto atomizzato. L'utilità invece concreta sta nella diversificazione reale dell'utenza che comunque porta una maggiore tranquillità, è intuitivo. (DP – dirigente Aler)

Si tratta infatti di un principio tanto condiviso quanto poco studiato, analizzato e valutato. La concentrazione residenziale di gruppi svantaggiati e immigrati è stata trattata da tale orientamento quale problema di sicurezza per la cittadinanza anziché come peggioramento dell'esclusione sociale delle minoranze stesse. Nel caso in esame la desegregazione è dichiaratamente volta all'integrazione delle famiglie coinvolte nel progetto di mobilità. Tale approccio si basa su una strategia consistente nell'individuazione di quote di particolari gruppi sociali svantaggiati miscelate con altre appartenenti alla

65 M. Bricocoli, P. Savoldi, *Milano Downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, Et Al edizioni, 2010, Milano, pagina 221

classe media considerata a priori come non problematica. Attraverso tale operazione di astrazione ci si prefigge di risolvere i problemi sociali, nella convinzione che la deprivazione implichi comportamenti devianti, minacciosi per la coesione e la sicurezza sociali. Nel discorso pubblico si concentra *ritorno alle classi pericolose, cioè la cristallizzazione su gruppi particolari, situati ai margini, di tutte le minacce veicolate da una determinata società*⁶⁶. Tale discorso pare riecheggiare i fantasmi dell'Ottocento in cui si combatteva il pauperismo attraverso la moralizzazione delle classi lavoratrici, considerate pericolose in quanto deprivate:

*“Gli esclusi” non sono collettivi, ma collezioni di individui, i quali non hanno in comune nient'altro che la condivisione di una stessa mancanza. Essi sono definiti su una base unicamente negativa, come se si trattasse di elettroni liberi, completamente desocializzati. [...] Significa considerarli come se vivessero fuori dallo spazio sociale. Ora, nessuno, e nemmeno l'escluso, esiste al di fuori dallo spazio sociale e la decollettivizzazione è essa stessa una situazione collettiva*⁶⁷.

Ma l'ipotesi è che al contrario, siano proprio le politiche che, etichettando, marginalizzando e non occupandosi delle popolazioni meno abbienti se non con metodologie securitarie, creino avversione, conflitto e appropriazione dell'identità deviante con cui le persone sono da esse definite.

Ma a quale persona che si sente perseguitata, malvista alla fine viene voglia di comportarsi bene? Perché dovrebbe farlo? Se mi fanno sentire diverso, io da diverso mi comporto, io credo che sia una reazione normalissima. [...] Nel momento in cui si rade al suolo la torre e si cacciano gli

66 Robert Castel, *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?* Einaudi editore, 2004, pag. 54

67 Robert Castel, *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?* Einaudi editore, 2004, pag. 48

abitanti, li si sta marchiando e la storia, la realtà ti dice invece che quegli abitanti non sono un problema sociale perché il problema sociale non c'è a Sanpolino (quartiere in cui è stata trasferita la maggior parte di essi). (GF – residente a Sanpolino)

(A San Polo Nuovo) Ci sono situazioni particolari anche nelle villette, ma molto di meno, molto di meno (rispetto alle torri Tintoretto e Cimabue). Però comunque (nel quartiere) c'era questa convivenza tra gente fuori di testa e gente che stava bene. La gente che stava bene però i figli li mandava a scuola alle Carducci, in Viale Piave, non li mandava a scuola lì, perché non avevano la stessa fama. Effettivamente io alle medie mi ricordo di gente che veniva a scuola con la pistola scacciacani, però una pistola! Coltelli non ne parliamo, cioè situazioni.. vessazioni.. cioè adesso parlano di bullismo ma fan ridere le cose.. quello che ho vissuto io in quella scuola lì.. ma ciao (altro) che bullismo! Eppure sono sopravvissuto e non sono una brutta persona.. (SC – ex residente a San Polo, attualmente residente a Sanpolino)

Non sono mai stati dimostrati i risultati dell'eterogeneità residenziale attraverso ricerche, inoltre i criteri sono discrezionalmente gestiti dagli operatori, in base al “buon senso”. Il *social mix* è applicato solamente alla fase di assegnazione degli alloggi, in una logica di moralizzazione per giustapposizione, senza alcuna monitorizzazione né previsione di interventi sociali volti alla creazione di legami sociali e convivenze. Si tratta di una teoria già applicata in Inghilterra e Francia:

Si cerca di attrarre nelle inner city (britanniche) una classe media civilizzata capace di prendersi cura del luogo in cui vive e di stimolare meccanismi imitativi. [...] Nel caso francese la pratica della mixité

*consiste nel cercare di attrarre residenti della classe media nei quartieri problematici, mentre non accade mai il contrario*⁶⁸.

Il *social mix* è servito infatti non tanto al contrasto della segregazione dei gruppi plurisvantaggiati, quanto ad aprire a fasce medie l'intervento statale, in quanto divenute recentemente vulnerabili al rischio abitativo. Riservando spazi per le classi medie, si comporta l'allontanamento delle popolazioni svantaggiate. Questo porta alla sottrazione di alloggi a canone sociale a favore di quelli a canone convenzionato, che essendo più elevati, hanno il vantaggio di poter portare più risorse alle casse degli enti gestori. Le proposte riguardo il riutilizzo della torre Tintoretto, muovono infatti in tale direzione.

Chiedendo agli studenti 80 euro a testa in un alloggio di 3 stanze (nella torre Tintoretto), l'Aler prenderebbe 240 euro, con dentro 3 studenti che pagherebbero felici 80 euro al mese. (DP – dirigente Aler)

Curioso è attestare che la retorica del *mix sociale* unisca le diverse forze politiche, sia quelle promotrici del Contratto di Quartiere, sia quelle contrarie, nonostante queste ultime ne promuovano la ristrutturazione. Anche Idv ad esempio propone che l'immobile ospiti nel futuro prossimo uno studentato o la sede della Provincia. Allo stesso tempo l'assessore regionale Zambetti afferma:

Oggetto della convenzione finale tra Regione Lombardia e Comune e decisamente rappresenta uno degli interventi più qualificanti, dal punto di vista degli obiettivi regionali, di riequilibrio del tessuto sociale e del mix abitativo cui andiamo sempre più incontro, non concentrando, quindi, alloggi a canone sociale in grossi insediamenti urbani, al fine di evitare quei fenomeni di

⁶⁸ Briata, Bricocoli, Tedesco, *Città in periferia. Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia*, 2009, Carocci, Roma, pagina 149

*ghettizzazione accompagnati da disagio sociale e mancanza di sicurezza che stiamo cercando in tutte le maniere di combattere*⁶⁹.

Ciononostante l'esperienza milanese ha dimostrato che si tratta di uno spreco di risorse pubbliche poiché poche famiglie dei ceti medi soggette a disagio abitativo hanno partecipato al bando di concorso. Ciò porta ad affermare che la conseguenza sia *l'esclusione dalle politiche di welfare di un numero consistente di aventi diritto*⁷⁰ nonché la perdita della natura sociale delle politiche pubbliche per la casa.

Si può inoltre affermare che le politiche urbane abbiano una doppia valenza: da un lato hanno un atteggiamento di cura, ovvero si occupano dell'integrazione dei soggetti più vulnerabili; dall'altro praticano una condotta securitaria, che si basa sull'allontanamento delle popolazioni problematiche.

69 Atti consiliari della Regione Lombardia. Fonte: <http://www.tempomoderno.it/wp-content/uploads/2012/09/Fascicolo-23-08.02.2011-atti-consiliari-regione-lombardia.pdf>

70 Bricocoli, Cucca, *Mix sociale: da categoria analitica a strumento delle politiche? Una riflessione a partire dal caso milanese*, 2012, Archivio di studi urbani e regionali n. 99

4.3 Lavori in corso

Attualmente, sono rimaste alla torre Tintoretto solo una decina di famiglie di cui una parte è composta da madre sola con figli a carico. Tra queste, ho avuto modo di intervistarne tre. Sparpagliate nella torre, si ritrovano ad essere le uniche inquiline nel proprio piano: l'insicurezza e il senso di abbandono sono forti. Hanno paura ad abitare in un palazzo così grande in così poche famiglie. Una sera M. si è spaventata trovando un uomo fuori dalle porte antipanico che separano i due mezzi pianerottoli dal vano ascensori. Le donne, sostengono che il portinaio non basti perché se la porta dei *garages* resta aperta, può entrare chiunque e accedere alle scale o agli ascensori quindi ai piani senza essere visto dal portinaio. I loro figli hanno paura a restare in casa da soli.

Sono andato a trovare il mio amico che abita lì in parte (alla Tintoretto), nelle villette, che lo conosco da quando siamo nati quasi, e mi ha detto che adesso, con sta storia che l'han svuotato, fa pora (paura)! Cioè lui mette le scarpe fuori di baita (casa) nella villetta. Le mette nel giardino e gli portan via le scarpe. Pota (beh) perché ormai lì non c'è più nessuno. Io l'altra volta sono andato a fare un giro in bici dietro, era sera, non c'era niente, morto, deserto, puoi fare quello che vuoi. (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

Le intervistate dichiarano di non aver ancora ricevuto alcuna informazione né proposta riguardo al trasferimento. L'unica condizione che pongono è quella di riuscire a mantenere degli alloggi con tre locali. Sono infatti donne sole con figli maschi adolescenti a carico, con i quali vogliono evitare di trovarsi a condividere d'ora in poi la stanza, per via della promiscuità che ne scaturirebbe.

Le tre donne credono che subito dopo gli anziani, avrebbero dovuto essere le seconde ad essere trasferite, in quanto vulnerabili perché madri sole con figli. Il meccanismo dei trasferimenti ha seguito invece altri criteri. Sostengono inoltre che per la prima volta sia stata appaltata la pulizia delle scale ad una cooperativa proprio ora che è quasi vuoto, quando per anni uno dei motivi di tensione tra inquilini è stata proprio la gestione delle parti comuni. Dagli incontri è emerso inoltre che le spese dei traslochi siano state sostenute dall'Aler solo in qualche caso, tra cui quelli degli anziani trasferiti al Bird. Le intervistate disoccupate, affermano di non potersi permettere di sostenere le spese per il trasloco.

A Sanpolino ci han fatto spendere una cifra di (molti) soldi perché del trasloco Aler non ha pagato un centesimo. Prima ci han detto che nessuno pagava, dopo invece che andava a fasce e che lo pagavano solo ai più bisognosi, cioè ai pensionati, a chi era disoccupato, a chi era da solo. Loro han detto: "Voi siete in 3 che lavorano, non avete bisogno, quindi ve lo pagate voi." Prima ci han detto di prendere la ditta dei traslochi e poi presentare la fattura all'Aler. Quando hai presentato la fattura all'Aler ti dicono che i soldi non te li danno. Loro ci han detto di scegliere tra tre cooperative il trasloco più vantaggioso. Comunque alla fine han fatto fare tutto a noi che siamo andati a finire nei palazzi.. a parte quelli che son finiti al Bird, a cui han fatto tutto logicamente, sono anziani.. Ci sta, devono farlo. A tutte le altre famiglie no! (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

I trasferimenti forzati hanno richiesto un importante sforzo economico alle famiglie. Oltre ai costi dei traslochi a carico degli utenti, sono state richieste ingenti caparre da parte di Aler, a fronte della restituzione della caparra dell'appartamento nella torre, che in molti casi, rapportata all'inflazione odierna, risulta ridicola. Inoltre il prezzo degli affitti è aumentato perché le

case in cui sono stati alloggiati sono di nuova costruzione, infine gli allacciamenti alle forniture sono stati pagati dai locatari.

I miei hanno ripreso la cauzione di 90 mila lire che avevamo dato allora all'Aler (all'entrata alla Tintoretto, nel 1987) e gli han chiesto un sacco di soldi per andare a vivere in una casa nuova: è aumentato l'affitto per i mq anche se è più piccola, però ha i balconi.. [...] Non mi rimborsi nulla poi mi chiedi una caparra di 4 o 5 mesi d'affitto in anticipo? Tu calcola 500 per 4.. i è dumila euro pasach de daga i sé (sono oltre 2000 euro da consegnare in una volta sola).. E loro ti dicono che non vogliono un soldo poi ti chiedono 2000 euro, ti aumenta l'affitto, le spese condominiali che sono fotoniche (ingenti).. Perché c'è gente come mio papà che ha pagato 700 euro quest'anno, ma c'è uno che ha pagato 1200 euro perché aveva in baita (casa) due figli che lavorano, lui lavora.. Cosa fai? Mi mandi via da un posto per mandarmi alla morte in un altro? Per spillarmi più soldi che puoi? Sono stati furbi, non sapevano come sbrigarsela con la gestione di Sanpolino e si sono inventati questa storia. (PF- ex inquilino della torre Tintoretto)

A Sanpolino sembra che si stiano riproducendo gli stessi meccanismi che hanno contraddistinto la torre Tintoretto nei primi anni di vita, come l'abbandono da parte delle istituzioni, i problemi di gestione condominiale, l'inserimento in un quartiere ancora incompleto in cui mancano i servizi basilari come la scuola, il supermercato e la farmacia.

Mio padre mi fa (ha detto): “Abbiamo finito di lottare per star bene là (Tintoretto), adesso mi tocca ricominciare di qua? (Sanpolino)” Rubano la corrente, spaccano le auto, devi ricominciare a metterti d'accordo coi vicini per

chi pulisce le scale, perché l'Aler i primi due mesi: "Ditta di pulizie!" Dopo: "No basta, non lo facciamo più perché non tutti pagano." (PF)

Però io ci vivo bene (a Sanpolino), non ho nessun tipo di problema anche perché sono abituato alle situazioni.. cioè San Polo è sempre stato così, anzi, anni fa era molto peggio. (SC – ex residente a San Polo, ora residente a Sanpolino)

Sembra che la volontà di questa politica si stia spostare le questioni problematiche senza affrontarle. I primi abitanti di Sanpolino, in maggioranza proprietari, già nel 2008, appena appresa la notizia del progetto del Contratto di Quartiere 2, si dichiararono prontamente contrari all'invio in massa degli inquilini Erp della Tintoretto nel loro quartiere. Nonostante apparentemente possa essere stato percepito come un discorso classista, un portavoce ci ha chiarito gli intenti della protesta:

Sanpolino inizialmente si era espresso negativamente nei confronti di questo trasferimento di massa che l'amministrazione voleva fare perché riusciva a percepire che era più un trasferimento di facciata, una manovra da spendere a un punto di vista politico più che qualcosa che rispondesse realmente alla risoluzione di un problema. Allora se tu hai 100 famiglie che consideri un disagio e quelle 100 famiglie le togli da un condominio di 10 piani per metterle in un altro condominio a 500 metri dallo stesso posto, sicuramente non è risolvere un problema, è semplicemente una delocalizzazione del problema. Che è esattamente quello che hanno fatto, perché loro hanno preso al volo il fatto che a Sanpolino veniva edificata edilizia anche popolare per conto dell'Aler, hanno bloccato le graduatorie

infilandoci praticamente tutti gli ex residenti delle torri. (GF – residente a Sanpolino)

Non risolti comunque il problema del disagio all'ombra delle torri, perché diventa il disagio all'ombra del palazzone di Sanpolino. L'è acchela, (è lo stesso) no? La differenza è che se devi andare ad arrestare qualcuno lì c'è una scala, entri e vai; se tu devi arrestare uno a Sanpolino, auguri perché ti perdi. Sono sette scale messe una qua, una dietro, una là, una lì.. cioè se non lo conosci, è un casino! (SC – ex residente a San Polo, attualmente residente a Sanpolino)

Viene spontaneo chiedersi in cosa consista la riqualificazione del quartiere poiché all'oggi si è verificato solo lo svuotamento dello stabile Tintoretto e il trasferimento di gran parte dei suoi coinquilini a meno di un chilometro, in un quartiere ancora incompiuto. Non è chiaro se la torre verrà realmente abbattuta e cosa si realizzerà sul terreno in cui si trova. Anche nel caso in cui venga ristrutturata, non si sa se verrà adibita ad uso pubblico o se verrà rivenduta e quindi sottratta ad esso.

Un contratto di quartiere non nasce con la demolizione della torre (Tintoretto), nasce come progetto di riqualificazione del quartiere quindi tutta quella zona lì doveva essere riqualificata. Quindi i soldi che la Regione Lombardia ha dato per il progetto, dovevano essere spesi sul quartiere, su San Polo. Non dimentichiamo che le ultime dichiarazioni dell'Assessore Bianchini parlano di soldi spalmati sulla città. 180 alloggi noi li perdiamo a San Polo, San Polo perde abitazioni, quei soldi vanno a San Polo. Tanto più che nelle altre parti della città ci hanno detto che non ci andava nessuno. (GF – residente a Sanpolino)

Approfondendo la situazione attuale di Sanpolino, emerge che gli abitanti si sentano marginalizzati, non considerati dalle istituzioni come aventi diritto alla pari con gli altri cittadini bresciani. Rientrano nelle motivazioni vari tipi di esclusione a cui sono soggetti, come la questione del parco giochi o del supermercato:

Il parco giochi prima doveva essere per i cani poi abbiamo detto: “Ci preoccupiamo di far giocare i cani e non abbiamo il parco giochi per i bambini”, allora siamo rimasti d'accordo così. Apro il giornale e leggo che l'amministrazione comunale ha stanziato 500 mila euro per cambiare tutti i i giochi dei parchi giochi per bambini della città. Noi abbiamo il parco giochi nuovo da fare, che giochi ci mettono? Quelli che tolgono dalle altre parti, sporchi, vecchi, rovinati e ce li hanno messi qui. Non ci sono parole per commentare. Il disagio sociale non c'è, il disagio sociale lo creano, facendo queste cose. Che cos'hanno di meno i bambini di Sanpolino rispetto ai bambini del centro? (GF – residente a Sanpolino)

Nell'edificio bianco e rosso (Corso Bazoli) ci doveva essere un supermercato. La cosa paradossale è che qui il supermercato c'era ed era anche finito, montato, con gli scaffali e le casse. C'era tutto poi improvvisamente una sera è arrivato un tir, l'hanno smontato e se lo sono portati via perché quando il supermercato fu fatto, fu fatto con una previsione di strutture per cui tu fai il supermercato e aspetti che questa strada venga completata. Perché doveva raccordarsi con via Serenissima, che avrebbe garantito il transito delle persone. Ricordo che da quel punto in poi deve essere ancora costruito altro metà quartiere, è già progettato. In Circoscrizione c'è la cartina del quartiere di

Sanpolino e da quella parte sono già segnati anche i nomi delle vie, solo che non è mai partita. Per cui il supermercato ce l'hanno tolto i nostri politici, l'amministrazione comunale, perché non hanno fatto il raccordo con via Serenissima, non han fatto niente nei tempi.. Il supermercato aspetta un paio d'anni, poi è antieconomico tenere un supermercato chiuso per 500-1000 persone. Si sarebbero aspettati un intervento strutturale serio, cosa che non c'è mai stata. C'hanno impiegato 5 anni per fare questi 50 m di strada, adesso sono 6 mesi che stanno lavorando agli altri 100 m per raccordarsi con via Serenissima. Se ci fossimo messi noi cittadini, c'avremmo impiegato meno tempo. (GF – residente a Sanpolino)

La sensazione della limitata considerazione della zona da parte delle istituzioni inizia così a farsi convinzione:

Se chi amministra Brescia non si toglie dalla testa il fatto che San Polo, Sanpolino, la zona est, sia il posto dove andare a collocare quello che non gli serve o non gli piace, non si riuscirà mai a venire a capo di questa storia. (GF – residente a Sanpolino)

La zona di San Polo è sempre stata abbastanza ignorata dal Comune in generale, anche dalla precedente amministrazione, perché ci sono i cattivi, i poveracci. (SC)

Per Sanpolino non ci sono i soldi. C'è mancanza di considerazione. (GF – residente a Sanpolino)

L'emarginazione diviene la chiave di lettura preponderante su varie questioni, tra cui quella della costruzione della metropolitana sopraelevata

nei soli quartieri di San Polo e a Sanpolino. Il problema riguarda in parte anche le caratteristiche del territorio: la zona è fortemente paludosa, con la falda troppo alta rispetto alla superficie. Non si sarebbe potuto scavare sottoterra e infatti le nuove costruzioni di Sanpolino sono state erette senza cantine. Si tratta di una falda in risalita ed è stato rilevato che in 4 mesi si è alzata di 4 metri.

La metropolitana è tutta interrata per tutta Brescia, tranne quando arriva a San Polo. A San Polo la fanno uscire e l'hanno fatta passare a raso dopo la Poliambulanza e taglia a raso credo l'unico parco agricolo urbano rimasto in città. È proprio una storia devastante ambientalmente parlando. C'erano sti campi in mezzo alla città, una cosa stupenda, no? Con una stradina dove andavano gli anziani col cane, dove portavano i bambini.. una stradina tra l'altro che portava alle scuole e all'asilo.. i geni cos'han fatto? Siccome costa di meno mandarla a raso che interrirla, "Mandiamola a raso lì, no?" è nato un comitato (Codisa) a San Polo per non farla passare a raso lì. Corsini (l'ex sindaco di Brescia di centro- sinistra) era venuto finamài a fare un incontro con la gente nell'aula magna della scuola. Io ho presenziato a quest'incontro e fondamentalmente ha detto: "Eh, non ci sono i soldi per interrirla anche lì" adesso tu mi devi spiegare perché a Casazza doveva essere sopraelevata, la gente si è opposta, gliel'ha interrata e a San Polo no. A San Polo la gente si è opposta e si è pippata (ha dovuto accettare) la metropolitana così com'era. (SC – ex residente a San Polo, attualmente residente a Sanpolino)

A San Polo la metropolitana ha interrotto il percorso pedonale tra i campi agricoli, che molti abitanti utilizzavano per passeggiare con il cane e per accompagnare i figli a scuola, in prossimità della quale sorge la stazione.

Il percorso ciclo-pedonale che c'era è stato modificato in maniera devastante (per via della metropolitana). Adesso la stradina è lunga il doppio praticamente, perché gli han fatto fare tutto un giro della madonna (assurdo), passa sotto un sottopassaggio dove sopra ci passa la metro. Tra l'altro voglio vedere come gestiranno quella zona lì, perché è il posto ideale per andare a delinquere, è un sottopassaggio in mezzo ai campi. Fantastico! La luce, tiri il balotto (sasso), la spegni e sei a posto, no? (SC – residente a Sanpolino)

A Sanpolino invece la stazione della metropolitana ha occupato l'unico spazio pubblico che avrebbe potuto essere adibito a piazza del quartiere. In mancanza di un luogo aggregativo l'intervistato GF, ne ha ideato uno virtuale: il blog Sanpolinolive.

Il progetto (Sanpolinolive) è nato per la mancanza di luoghi di aggregazione, tra amici e passeggiando per le vie del quartiere la seconda estate che ho passato qui, si chiacchierava sul fatto che non c'era una piazza. E così abbiamo creato una piazza virtuale dove ognuno può mettere quello che vede, i problemi che ci sono per cercare di mettersi insieme, creare coordinamento e darsi una mano l'un con l'altro. [...] Secondo me la politica si è trovata impreparata a un'iniziativa del genere perché riteniamo che molte cose non sarebbero state fatte se non avessero avuto la vergogna di essere messe in rete a dire “Non riuscite a fare neanche il minimo” per cui un piccolo aiuto al quartiere l'ha dato. (GF)

Spesso chi ha uno stigma particolare si fa promotore di un organo di stampa che sia portavoce di sentimenti condivisi da tutto il gruppo, che fissi e rafforzi nel lettore il senso della

realtà del “suo” gruppo e del suo attaccamento ad esso. [...] L'organo di stampa serve anche a presentare qualche diversità di opinione sul modo migliore di affrontare la situazione dello stigmatizzato⁷¹.

In un contesto nuovo come Sanpolino, c'è una forte esigenza tra le persone di conoscersi e creare comunità. Nonostante vi siano varie cooperative e associazioni attive sul territorio, gli abitanti percepiscono l'utilità in tal senso solo delle suore operaie, che organizzano eventi interculturali e occasioni d'incontro. Purtroppo pare non sia stata sfruttata l'occasione offerta dal Contratto di quartiere di operare socialmente in un ambito in cui la coesione è scarsa:

Il Contratto di quartiere prevedeva l'inserimento di queste persone (i trasferiti dalla torre Tintoretto) nel nuovo quartiere e creare occasioni di riqualificazione dei quartieri stessi, in cui le persone erano andate a vivere. Cosa che mi risulta non sia stata fatta però. Io (Comune) mando lì delle famiglie però dalle analisi che ho fatto è un quartiere che risulta povero di attività, iniziative ricreative e culturali? Colgo l'occasione per cercare di implementare questo tipo di attività a beneficio di tutto il quartiere. Mi risulta che questa parte non sia stata fatta. (GB – Assistente sociale)

Il Contratto di quartiere prevedeva un'apposita struttura volta all'inserimento delle persone che arrivavano nel quartiere di Sanpolino, cioè l'accoglienza di queste persone, il fatto che fossero seguite e aiutate. Questo ufficio è stato aperto prima di quest'estate (2012). I trasferimenti sono iniziati 5 anni fa, la struttura è stata aperta adesso perché ci sono le elezioni e devono far vedere a tutti i costi che si sta facendo qualcosa. (GF – residente a Sanpolino)

71 E. Goffman, *Stigma. L'identità negata*, Giuffrè editore, 1993, pagina 26

Eppure ciò che pare non mancare ai quartieri di San Polo e Sanpolino sembra che siano proprio i finanziamenti e le associazioni attive, non solo ma anche grazie al Contratto di quartiere:

L'unica cosa di cui non manca (Sanpolino) è la risorsa economica e la risorsa anche in termini di associazioni che si stanno occupando della messa in rete delle realtà che vivono su questo territorio. Determinati problemi probabilmente non sono nemmeno risolvibili però non è un quartiere che è partito con risorse zero. Ma neanche rispetto al San Polo delle due torri (Tintoretto e Cimabue), perché Auser ha avuto un finanziamento di 300 milioni di euro da fondazione Cariplo ed Elefanti Volanti è il soggetto principale che si occupa del Contratto di quartiere. Poi in qualità di partner ci sono anche altre cooperative, altre associazioni.. quindi forse manca una regia rispetto a tutti questi attori, che mi sembra si stiano muovendo ognuno per conto proprio. (GB)

I soldi potevano essere spesi per creare integrazione perché non è che siccome gli dai una casa, sono a posto.. (GF)

Conclusioni

Il caso esaminato nel presente scritto dimostra che l'azione di governo del territorio è un'azione di costruzione della cittadinanza, che consiste nella ripartizione di quote di cittadinanza urbana inscrivibili nello spazio. La pianificazione urbana è definita da Henri Lefebvre come “*la qualità e la quantità di diritto alla città che spetta ad una particolare popolazione insediata*”⁷².

Dalla ricerca sul campo si è infatti appurato che il Contratto di Quartiere non ha ricercato la partecipazione degli abitanti coinvolti, affermando l'orientamento istituzionale di preferibilità della messa in atto di politiche “calate dall'alto”. Inoltre a confermare tale analisi è l'idea stessa delle istituzioni che sia possibile trovare la perfetta miscela volta alla pacifica convivenza delle persone. Le istituzioni non sono solite mettersi in discussione e affrontare le conseguenze dei propri errori: oltre ad aver iscritto le problematiche nell'appartenenza delle persone alle classi sociali subalterne, non hanno ammesso di aver causato la concentrazione di casi problematici, ma soprattutto non hanno monitorato la situazione, grave mancanza che nei fatti ha portato gli abitanti a provare una sensazione di abbandono che è stata centrale nello sviluppo di alcuni comportamenti devianti dalla norma. Infatti “*un ambiente degradato, degrada le persone*”⁷³.

Nella politica urbana studiata, a mio avviso, si è assistito a un'inversione tra cause ed effetti dei problemi rilevati e che si cerca di risolvere, attraverso la pratica della suddivisione in categorie delle persone appartenenti alle classi subalterne, le etichettano e le incasellano in identità immanenti e criminalizzanti. Le persone che subiscono tale pratica, si appropriano di tali definizioni prodotte dall'esterno e si comportano di conseguenza.

72 Henri Lefebvre, *Il diritto alla città*, Marsilio editori, 1970

73 Parole dell'amica EH, responsabile del Service Développement Social Urbain presso il Comune di Trappes, nella banlieue parigina, che è stato recentemente oggetto di un progetto di *Rénovation urbaine*

Goffman sottolinea che non è il possesso dello stigma in sé (attributo personale risiedente in qualità fisiche o culturali, come il colore della pelle, un handicap, la religione, l'omosessualità o il luogo di residenza) ma il tipo di rapporto sociale in cui il soggetto è coinvolto a determinare il sorgere della devianza. Nella società la presenza del deviante è utile a riaffermare l'utilità delle norme e i discorsi pubblici sono orientati in tal senso: incolpano il diverso, lo stigmatizzato della propria devianza, che diviene sia causa che effetto della sua emarginazione. *Spesso è proprio la stigmatizzazione che genera, attraverso il mutamento dello status sociale dell'individuo stigmatizzato, una tendenza a permanere nel ruolo sociale in cui la stigmatizzazione lo ha introdotto*⁷⁴. Secondo la teoria di Lemert, l'attore che si percepisce come deviante, sviluppa gli atteggiamenti oppositivi che l'assunzione il ruolo comporta, con la conseguente fissazione di tale ruolo. I sentimenti di disagio e inadeguatezza possono condurre a comportamenti di ribellione verso la società con la conseguente trasgressione delle regole del sentire comune, che la società classifica come condotte devianti. Le cause originarie della deviazione perdono di importanza e divengono centrali le reazioni di disapprovazione, degradazione e isolamento messe in atto dalla società.

Le istituzioni non sembrano curarsi delle conseguenze che i discorsi pubblici hanno sulle persone, rafforzando i pregiudizi contro di esse da parte della popolazione e portando i soggetti coinvolti ad assumere identità stigmatizzante e a dipendere dalle decisioni altrui anziché coinvolgerli nelle decisioni che li riguardano. In altre parole sembra sia stata scelta la via dell'esclusione rispetto a quelle della partecipazione e dell'emancipazione. Inoltre nulla sembra stia venendo fatto per evitare che si commettano gli stessi errori e dunque si verifichino gli stessi problemi a Sanpolino e ciò dimostra che la mancanza di presa di responsabilità porta all'assenza del l'apprendimento da parte delle istituzioni e ciò non porta giovamento. Il

74 Saverio Fortunato, *Sociologia della devianza*

http://www.saveriofortunato.it/DIDATTICA/devianza.htm#_ftn1

riferimento è la ri-concentrazione delle persone in un ambiente lasciato a se stesso anche per la mancanza di attività di accompagnamento all'inserimento nel nuovo quartiere, seppur previste e finanziate.

Henri Lefebvre nel 1970 nel libro *Il diritto alla città* espose dei concetti a mio avviso molto utili a mettere in luce le possibili differenze d'approccio nella concezione e nell'esercizio del governo della città. Egli denuncia l'orientamento all'omogeneizzazione che ha preso piede con l'industrializzazione, dove il potere statale sfrutta lo spazio per ridurre le differenze e controllarle, anziché conferire all'urbano il ruolo di riunirle e di costruire i rapporti sociali, l'appartenenza civica, come avveniva prima di allora. La segregazione diviene l'esito dell'azione frantumante del governo del territorio e si sostituisce alla *simultaneità* che vede la città come luogo e momento d'incontro delle differenze. L'autore suggerisce di risolvere la questione attraverso il *diritto alla città*, ovvero il diritto universale di prendere parte alla vita urbana nella propria pienezza. Si tratta di un percorso collettivo di crescita civile e sociale a scala urbana che arrivi a trasformare lo spazio in *opera*, dando cioè un valore d'uso, un'impronta di unicità allo spazio vissuto dalla collettività. I concetti chiave di tale approccio sono l'orizzontalità e la condivisione, nozione che va oltre la partecipazione per sancire il diritto-dovere all'integrazione in un'ottica di riconduzione all'unità di una società frammentata prima di tutto da un'organizzazione sociale discriminatoria. L'autore marxiano riconduce la conquista della cittadinanza alla via pratica e al conflitto sociale. Egli crede in una comunità urbana (*citadin*) che agisca collettivamente, spontaneamente e attraverso l'auto organizzazione come alternativa al *welfare state*.

Io, credo che ci sia innanzitutto bisogno di un rinnovamento statale, che valorizzi le persone e le prenda in considerazione nel processo decisionale, rinunciando all'esercizio dell'imposizione del potere attraverso l'azione di governo. Ritengo che si tratti di un processo di apprendimento istituzionale che possa dare risultati soddisfacenti a lungo termine.

Bibliografia

Alfredo Agustoni, *Sociologia dei luoghi ed esperienza urbana*, Franco Angeli, 2000

Alfredo Agustoni e Alfredo Alietti (a cura di) *Migrazioni, politiche urbane e abitative: dalla dimensione europea alla dimensione locale*. Rapporto 2010

Leonardo Benevolo, *La città e l'architetto*. Universale La Terza 1984

Leonardo Benevolo, *La mia Brescia*, Città e dintorni, 1989

Leonardo Benevolo, *Brescia S. Polo. Un quartiere di iniziativa pubblica*. Morcelliana, 1989

Lavinia Bifulco, Massimo Bricocoli, Raffaele Monteleone (2008) *Welfare locale e innovazioni istituzionali. Processi di attivazione in Friuli-Venezia Giulia*. In *La rivista delle Politiche sociali* n.3

Lavinia Bifulco (2003) *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*. Officina editore

Paola Briata, Massimo Bricocoli, Carla Tedesco (2009) *Città in periferia. Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia*. Carocci editore

Massimo Bricocoli (2000) *Vienna diversa. La città multi-etnica vista da un Café*. In "Animazione Sociale" n. 11

Massimo Bricocoli, Roberta Cucca, *Mix sociale: da categoria analitica a strumento delle politiche? Una riflessione a partire dal caso milanese*, 2012, Archivio di studi urbani e regionali n. 99

Massimo Bricocoli (2002) *Uno sporco lavoro di quartiere. Il Contratto di Quartiere a Cinisello Balsamo*. In "Animazione Sociale" n. 3

Massimo Bricocoli (2003) *Abbassare la soglia. Organismi ricettivi e pratiche di rigenerazione urbana a Vienna, Amburgo, Torino e Milano*. In *Sostegno tra pari e servizi a bassa soglia. Quaderno di Animazione Sociale*. Gruppo Abele edizioni

Massimo Bricocoli, Laura Centemeri (2005) *Abitare: tra l'alloggio e la città. Quando le politiche entrano in casa*. In Bifulco *Le nuove politiche sociali*, Carocci

Massimo Bricocoli (2006) *Lontani e pur così vicini. Slum e periferie in una prospettiva di azione pubblica*. In "Periferia" numero monografico di *Parolechiave*. Carocci editore

Massimo Bricocoli, Paola Savoldi (2010) *Milano Downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*. Et al edizioni

Robert Castel, *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?* Einaudi editore, 2004

Comune di Brescia, *S. Polo, quartiere di Brescia. Una verifica a dieci anni dl progetto.* Brescia 1986

Comune di Brescia, *Relazione finale contratto di Quartiere, Progetto integrato di riqualificazione urbana e di rivitalizzazione economica-sociale del Quartiere San Polo - Torre "Tintoretto". Piano operativo di realizzazione della proposta,* 2009

Comune di Brescia, *S. Polo, quartiere di Brescia. Una verifica a dieci anni dal progetto,* 1986.

Comune di Brescia, Assessorato alla casa, *Dalle case operaie all'edilizia residenziale pubblica. Un secolo di politiche municipali nei quartieri popolari di Brescia,* 2008

Comune di Brescia, Staff di Statistica, *Relazione statistica a supporto del progetto del CdQ,* 2007

Erving Goffman, *Stigma. L'identità negata,* Giuffré editore, 1993

Henri Lefebvre, *Il diritto alla città,* Marsilio, 1970

Christian Novak, *Metamorfosi di uno storico quartiere di immigrazione: il caso del Carmine di Brescia,* in F. Grandi, E. Tanzi (a cura di), *La città meticcias. Riflessioni teoriche e analisi di alcuni casi europei per il governo locale delle migrazioni,* 2007

Wilma Petenzi, *«Hanno bisogno di una casa» S. Polo, il parroco con gli slavi,* Corriere della Sera, 1992

Rapporto Ismu e Orim (2009), *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia*

Bernardo Scaglia, *Economia e società nel quartiere Carmine in età moderna,* in S. Onger e M. Taccolini (a cura di) *Studi di storia moderna e contemporanea,* 2003

Francesca Vianello (a cura di) *Ai margini della città. Forme di controllo e risorse sociali nel nuovo ghetto,* Carocci editore, 2006

Sitografia

Elena Granata, Chiara Lainati e Christian Novak (a cura di), *Metamorfosi di uno storico quartiere di immigrazione. Osservazioni sui recenti mutamenti del Carmine di Brescia*, Synergia S.R.L., 2006 http://www.synergia-net.it/uploads/attachment/9_1288969047.pdf

Francesco Chiodelli, *La cittadinanza secondo Henri Lefebvre: urbana, attiva, a matrice spaziale*

http://polimi.academia.edu/FrancescoChiodelli/Papers/1365108/La_cittadinanza_secondo_Henri_Lefebvre_urbana_attiva_a_matrice_spaziale 2009

Rapporto Sfratti 2011

http://ssai.interno.it/download/allegati1/rapporto_sfratti_2011.pdf

<http://www.cssibrescia.it/dettaglio-news-consorzio-immigrazione.asp?id=103>

http://consigionline.lombardia.it/normelombardia/accessibile/main.aspx?exp_coll=rr002004021000001&view=showdoc&iddoc=rr002004021000001&se_lnode=rr002004021000001

http://www.saveriofortunato.it/DIDATTICA/devianza.htm#_ftn1

<http://www.youtube.com/watch?v=bOgJx7ngygY&feature=relmfu>

<http://www.ilgiorno.it/brescia/cronaca/2012/07/11/742325-brescia-sanpolo-casa-occupanti-abusivi-benzina.shtml>

http://194.244.4.156/cgil_bs/sito_cgil/public/file/IMMAGINI/CASA_E_QUALITA%5C'_DELL%5C'ABITARE.pdf

<http://win.sanpolinolive.it/documenti/comunicati/Torri%20-%20le%20ragioni%20del%20no%20-%20Bragaglio.pdf>

<http://win.sanpolinolive.it/documenti/comunicati/Torri%20-%20le%20ragioni%20del%20no%20-%20Bragaglio.pdf>

<http://www.parlabrescia.it/index.php?>

[option=com_content&view=article&id=283:san-polo-un-intervento-di-pierre-alain-croset&catid=38:tutte-le-news&Itemid=98](http://www.parlabrescia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=283:san-polo-un-intervento-di-pierre-alain-croset&catid=38:tutte-le-news&Itemid=98)

<http://www.tempomoderno.it/wp-content/uploads/2012/09/Fascicolo-23-08.02.2011-atti-consiliari-regione-lombardia.pdf>

<http://www.parlabrescia.it/index.php?>

[option=com_content&view=article&id=284:san-polo-un-intervento-di-domenico-polimeni&catid=38:tutte-le-news&Itemid=98](http://www.parlabrescia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=284:san-polo-un-intervento-di-domenico-polimeni&catid=38:tutte-le-news&Itemid=98)

Ringraziamenti

Un ringraziamento affettuoso va a tutti gli intervistati, per avermi dedicato il loro tempo, ospitato nelle loro case, aver condiviso con me i ricordi della loro vita e per avermi accompagnato in questa esperienza. Non li nominerò, avendo scelto di non svelarne l'identità, per tutelarli e garantire al loro pensiero la piena libertà espressiva.

La mia sincera gratitudine va anche a chi mi ha aiutato nella ricerca e nell'ottenimento degli appuntamenti con i contatti istituzionali: Sandro Gazich, senza il quale non sarei riuscita a districarmi nel meccanismo delle istituzioni italiane; Silvia Valotti e gli operatori della Ludoteca di San Polo per avermi introdotta nell'ambiente.

La mia profonda riconoscenza va anche a chi, condividendo le proprie conoscenze, si è confrontato con me e mi ha dato nuovi spunti: il Prof. Bricocoli e la Prof.ssa Paola Savoldi, preziosi supervisori; Matteo Sandrini, ricercatore con interessi simili ai miei.

Ringrazio inoltre tutti gli amici che si sono interessati e hanno supportato il mio lavoro di ricerca nei modi più disparati: Patrizia, Sara, Eddy, Anna, Barbara, Francesca, Elodie, Silvia, Elisa, Umberto, Tulli.

Un ringraziamento va ai miei compagni di corso e agli amici, che hanno condiviso con me degli splendidi anni comprensivi di paure, emozioni e gioie.

L'ultimo pensiero va alla mia famiglia e al mio compagno per aver creduto in me e avermi sostenuta a tuttotondo ancora una volta con la loro calorosa, impagabile vicinanza.